

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettera per la Giornata mondiale delle claustrali

(Milano, 21 novembre 2019)

Cara sorella,

in questa Giornata mondiale per le comunità claustrali femminili desidero farLe visita o almeno farLe pervenire questo scritto per esprimere la mia gratitudine per la Sua vita di preghiera nella Sua comunità. La nostra Chiesa Ambrosiana, questa nostra terra ha bisogno di preghiera. Ha bisogno di donne e uomini che aiutino a pregare, che insegnino a pregare, che diano testimonianza che è possibile, è fonte di gioia, è necessario pregare come Gesù ci ha insegnato per lasciarsi condurre dallo Spirito a partecipare alla vita di Dio.

Grazie! Grazie!

Chiedo a Lei e alla Sua comunità di offrire una testimonianza convincente che la vita consacrata alla sequela del Figlio dell'uomo è una grazia di umanizzazione. San Paolo indica come fine desiderabile del cammino di conoscenza di Cristo: *«siate in grado [...] di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,19)*.

La pienezza di Dio ricolma la Sua vita: opera quella divinizzazione che sospira il compimento in paradiso e fin d'ora porta a pienezza l'umanità dei credenti. Rende liete, sagge, buone le persone che diventano per grazia dimora dello Spirito Santo. Nelle comunità di vita consacrata, tutti siano aiutati a vedere persone che mostrano senza esibire una "pienezza di umanità". "Personalità difficili" sono dappertutto, dentro e fuori dai monasteri, ma in comunità piccole, che scelgono di vivere in forma claustrale e monastica, può essere più difficile la convivenza se non c'è un cammino di maturità umana, di fede profonda e di carità quotidiana. Per questo La ringrazio della Sua testimonianza e della sua vigilanza per non essere "una personalità difficile".

La pienezza di umanità non è una perfezione astratta, ma è un serenità costruttiva e servizievole, una attenzione nei rapporti e nei ruoli, una disciplina delle emozioni e della comunicazione che rendono desiderabile vivere insieme nel nome del Signore.

Prego che il Signore conceda a Lei e alle sorelle che vivono con Lei la testimonianza di questa umanità riconciliata, nella vita comune e nel lavoro, nella salute e nella malattia, nella giovinezza e nell'età matura e nella vecchiaia: siate testimoni dell'opera dello Spirito che trasfigura l'umanità.

Cara Sorella, mi affido alla Sua preghiera: preghi per me, preghi per questa santa Chiesa Ambrosiana. Preghi per ardere di un amore che illumini tutti noi e faccia luce in modo particolare dove più inquietanti sono le ombre e più provate le persone.

Preghi! Pregate!

Con ogni benedizione di Dio.

† *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

Milano, Memoria della *Presentazione della Beata Vergine Maria*

GIORNATA DIOCESANA CARITAS - GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Lasciamoci evangelizzare dai poveri per custodire la casa comune

(Milano, 10 novembre 2019)

Fratelli e sorelle,

nella solennità di Cristo Re, Giornata Diocesana della Caritas, momento per la Diocesi di Milano per vivere anche la Giornata Mondiale dei Poveri voluta da papa Francesco, ci sentiamo sollecitati a edificare una comunità unita nella carità.

Non posso tacere la mia gratitudine: l'immenso bene che si compie sotto i miei occhi, la generosità infaticabile e capillare che soccorre gli infiniti bisogni e si rammarica di essere sempre inadeguata mi riempiono di ammirazione. Grazie! Grazie! Quello che mi sorprende è constatare quel velo di grigiore che il lamento e la rassegnazione stendono sul bene che si compie e ne dissolvono lo splendore. In ogni circostanza, per chi sa guardare, si rivelano la bellezza e la profondità nascoste in ogni fratello e sorella che si incontra: si sperimenta che ogni situazione è occasione per il progresso e la gioia della nostra fede.

Nella lettera per il mese missionario ho richiamato la dinamica dell'attrattiva: Gesù ha pregato nel momento estremo per quella comunione che è a servizio dell'attrattiva di Gesù. La carità, che fa dei molti una cosa sola e che interpreta la vita come un servire, è una dimensione essenziale per la Chiesa in missione. E la Caritas può animare le comunità promuovendo uno sguardo e un coinvolgimento dei poveri perché possano essere protagonisti dei percorsi di evangelizzazione che la Chiesa promuove nei territori vicini e lontani dalla nostra Diocesi.

Gesti, impegno, servizio devono essere capaci di testimoniare il senso profondo che li anima e in questo modo diventare attrattivi per altri.

L'enciclica *Laudato si'* con l'indicazione dell'ecologia integrale ci ricorda che il legame tra questioni ambientali e questioni sociali e spirituali non può essere spezzato. La prospettiva di promuovere *tutto l'uomo e tutti gli uomini* ascoltando il grido dei poveri e della terra, ci spinge ad assumere contemporaneamente la responsabilità nel rimuovere le cause delle povertà e nel promuovere la dignità e l'autonomia di ogni uomo e donna invisibile o esclusa.

Tutto ciò impone una profonda e accurata riflessione ma anche una azione impegnativa non solo per tutti i cristiani ma per tutti gli uomini di buona volontà. Sono necessarie scelte di vita personali e comunitarie, intrecciando alleanze con tutti coloro che hanno a cuore il bene comune.

In questo passaggio d'epoca caratterizzato da diverse visioni del mondo che causano una forte tensione e fanno sempre più emergere un forte individualismo e chiusura, dobbiamo maggiormente porre attenzione ai segni dei tem-

pi, lasciandoci illuminare dalla luce della Scrittura, per rigenerare una rinnovata mentalità personale e comunitaria.

Sappiamo attingere a questo pozzo rappresentato dall'ascolto del Vangelo e dei maestri inattesi che sono i poveri, per arginare la nostra sete: solo lì troveremo le risposte alle nostre domande, sollievo per le apprensioni e indicazioni per il nostro cammino.

Messaggio alla commemorazione dei martiri dell'UCA (Università Centro Americana) di El Salvador

(Milano, 16 novembre 2019)

Desidero esprimere la mia partecipazione alla commemorazione dei martiri dell'UCA di El Salvador, anche se non posso essere presente di persona.

La memoria di questo massacro alimenta la rabbia per la violenza vile che spegne il cantico della speranza, può indurre a una sfiducia paralizzante nei confronti delle istituzioni che genera una rassegnazione senza futuro, può suggerire l'illusione che solo la violenza è risposta adeguata alla violenza.

Voglio invece convertire rabbia, rassegnazione, aggressività in virtù cristiane, in preghiera fiduciosa, in fecondità promettente.

Il sacrificio dei martiri fruttifica in virtù cristiane perché esercita il fascino del bene che vince il male con la mitezza, con la perseveranza, con il perdono.

Il sacrificio dei martiri motiva alla preghiera fiduciosa perché condivide la fede di coloro che sono stati "recisi mentre sognavano" non per ingenuità velleitarie ma per portare a compimento la loro vocazione, la voce del Signore che li ha chiamati, li ha accompagnati e li ha glorificati.

Il sacrificio dei martiri genera fecondità promettente perché convince coloro che ne fanno memoria e condividono la comunione dei santi a prendere il testimone, ad assumere le responsabilità doverose, a continuare la corsa alla sequela di Gesù che non è venuto per condannare il mondo ma per salvarlo.

Con questi sentimenti, con queste parole di benedizione partecipo all'incontro e auguro ogni buon esito all'evento.

Messaggio per la Giornata diocesana del quotidiano cattolico «Avvenire»

(Milano, 17 novembre 2019)

Abbiamo bisogno di informazione. Non solo di titoli, non solo di slogan. Abbiamo bisogno di una informazione che non serva solo a partecipare alla conversazione ripetendo quello che tutti hanno letto sull'ultima schermata consultata per strada. Abbiamo bisogno di una informazione che offra elementi per capire il fatto di cronaca, le opinioni di un uomo politico, le scelte di una multinazionale, l'intervento del Papa. Abbiamo bisogno di una informazione che allarghi gli orizzonti, ci liberi da una visione angusta e meschina, limitata a quello che succede sotto casa. Abbiamo bisogno di una informazione anche su popoli e Paesi che non sono i prepotenti di turno, ma sono spesso vittime della prepotenza. E sono nostri fratelli e sorelle.

Abbiamo bisogno di una informazione che sia onesta, rispettosa, documentata, consapevole dei suoi limiti, che non sia aggressiva, diffamatoria, perentoria in giudizi affrettati e in dati non verificati.

Abbiamo bisogno di informazione, ma non solo di informazione. Abbiamo bisogno anche di opinioni che aiutino a pensare; abbiamo bisogno di confronti per avviare dialoghi, per mettere in evidenza i limiti di una tesi, di una proposta.

Abbiamo bisogno anche di aiuti per entrare in ambiti della cultura di cui siamo curiosi, anche se non siamo esperti; abbiamo bisogno di indicazioni per considerare fenomeni di costume che interessano anche chi non è coinvolto: ogni affascinante e sconcertante manifestazione di umanità provoca una attenzione e merita un pensiero.

Io trovo che «Avvenire» risponde a questi bisogni e meriti di essere apprezzato, diffuso e sostenuto nelle nostre comunità cristiane e nel nostro territorio.

Tutti siamo autorizzati a pensare, ma i cristiani avvertono il pensiero come doveroso, il confronto come desiderabile e sono consapevoli che è necessaria una valutazione critica delle opinioni, dei costumi, delle decisioni.

«Avvenire» è un punto di riferimento che può offrire un aiuto significativo per un esercizio del pensiero libero, capace di argomentare. I cristiani non sono autorizzati a sottovalutarsi, a ritirarsi dal dibattito complessati da un pregiudizio di essere un anacronismo: hanno qualche cosa da dire a questo tempo, se sono pensosi e informati. I cristiani non sono autorizzati ad essere presuntuosi, a parlare per frasi fatte e a esporre opinioni come fossero dogmi: hanno qualche cosa da dire a questo tempo, se sono rispettosi, discreti, capaci di ascoltare e di farsi ascoltare.

L'esercizio del pensiero non è un esercizio solitario.

«*Il pensiero che aderisce alla verità nasce nelle dimore dell'amicizia*» (Stanislaw Gryegel). Nelle comunità cristiane, di fronte alle formidabili sfide che dobbiamo affrontare abbiamo la possibilità di discutere, di vivere in serenità il confronto franco tra opinioni diverse, di sperimentare la pluralità dei pensieri come una ricchezza che svela la sua profonda convergenza, se si scava abbastanza.

«Avvenire» ha cura di mettere a confronto opinioni diverse sui temi di attualità e sull'interpretazione dei tempi in cui viviamo, delle scelte che si operano, delle domande che non si possono censurare.

Può quindi essere uno strumento utile per rendere più vivace la dialettica costruttiva dentro le comunità.

Sento doveroso promuovere la stampa cattolica, e in particolare il quotidiano «Avvenire», incoraggiare la lettura, apprezzarlo come strumento per conoscere e per valutare. E desidero pertanto ringraziare tutti coloro che lavorano ad «Avvenire» per offrire un giornale ricco di molti contenuti di informazione e di approfondimento, l'unico strumento per uno sguardo sereno e realistico sulla via della Chiesa. Merita di essere sottolineata la fruttuosa collaborazione tra il quotidiano e *Milano Sette*, il nostro appuntamento settimanale che racconta la vitalità e la ricchezza della Chiesa ambrosiana.

Ringrazio tutti coloro che collaborano alla diffusione di «Avvenire» e della buona stampa: vorrei tanto che presso ogni parrocchia i volontari si organizzassero per interessare tutti ai contenuti del giornale e per procurare lettori e incoraggiarli ad essere fedeli.

INCONTRO TRA L'ARCIVESCOVO E GLI ESPONENTI DEL MONDO MUSULMANO
PRESENTE NEL TERRITORIO AMBROSIANO

Come luce nella notte

(Milano - Angelicum, 6 novembre 2019)

(TESTO TRASCritto DA REGISTRAZIONE)

C'è troppo buio nel nostro tempo.

Troppe ferite, troppo dolore, troppo smarrimento, troppo risentimento.

Quest'anno sono stato a Il Cairo con un gruppo di preti della Diocesi di Milano e ho potuto incontrare i rappresentanti di diverse religioni e Chiese; abbiamo però dovuto essere scortati dalla Polizia.

Quest'anno sono stato in Siria, a Damasco, Homs, Maaloula, Aleppo: spettacolo desolante di rovine e distruzioni; ricordo traumatico di bombardamenti e violenze; racconti dei profughi...

A ottobre sono stato a Cipro con un nuovo gruppo di preti della Diocesi e ho constatato di persona che c'è una linea verde che separa l'isola, dividendola in due, allontanando in condizioni contrapposte i turco-ciprioti e i greco-ciprioti: come una lunga ferita che continua a sanguinare.

C'è troppo buio nel nostro tempo.

E cos'è questo buio che ci scoraggia?

Mi pare di poter individuare almeno tre motivi, tre aspetti che rendono cupa la storia.

Il primo è il buio dell'ignoranza: non sapere gli uni degli altri. Cristiani, musulmani, persone appartenenti a diverse religioni non conosciamo cosa pensano, come pregano, cosa sperano gli altri.

L'ignoranza contribuisce al buio.

Anche le generalizzazioni contribuiscono al buio.

Identificare l'Islam con i terroristi è una generalizzazione insopportabile; così come identificare i cristiani con le potenze integraliste e oppressive del colonialismo, o con l'arroganza e con l'invadenza di alcuni Governi. Anche la generalizzazione finisce per suscitare nei cuori un senso di risentimento e di paura.

Un altro atteggiamento che crea fitto buio nella storia è leggere il passato come una fonte inesauribile di rivendicazioni e di risentimenti: "Qui c'eravamo prima noi! Qui da tanto tempo la terra è nostra!".

In questo modo il passato diventa un peso e un grave impedimento a guardare avanti.

Questi tre aspetti – l'ignoranza, le generalizzazioni e la memoria ferita – contribuiscono, insieme forse a molti altri, a infittire il buio della storia.

Mi domando allora: come si può vincere questo buio?

Naturalmente non ho una risposta esaustiva. Accenno soltanto a una mia impressione: quando nel buio si accende una luce, per quanto piccola essa sia, il buio viene sconfitto, non è più impenetrabile.

A cosa rimanda dunque questa metafora della luce, che sta ispirando il nostro incontro fin dalle immagini che abbiamo visto in apertura? Mi pare che una possibile alternativa al buio consista nell'incontro personale, nel considerarsi interlocutori attendibili; come le due ragazze del filmato, che non si schierano dentro una istituzione o una religione, ma vivono un rapporto.

Tanti sono i compiti da svolgere e i percorsi da compiere, tuttavia oggi siamo qui a ricordare che tanto tempo fa due persone, un sultano e un francescano, hanno acceso qualche piccola luce. Due persone, proprio come ai nostri giorni papa Francesco e il rappresentante della cultura musulmana.

Oggi siamo qui a far memoria del fatto che per sconfiggere il buio basta accendere una piccola luce. Siamo qui non solo per firmare una dichiarazione, ma per prenderci l'impegno di essere persone che si incontrano e si guardano in faccia.

E in questo nostro incontro già si accende quella piccola luce capace di vincere il buio.

UN CAPOLAVORO PER MILANO. ARTEMISIA GENTILESCHI
 "L'ADORAZIONE DEI MAGI"

«Ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5)

(Milano - Museo Diocesano, 7 novembre 2019)

1. Lo sguardo del sapiente d'oriente

L'intenso sguardo del sapiente d'oriente è l'immagine in cui si riassume la storia di una fede.

C'è lo stupore affascinato dall'incontro con il bambino offerto dalla madre all'adorazione: nello stupore c'è la gioia, la commozione. Lo stupore è un tratto della semplicità, forse un'espressione di quel diventare come bambini che consente di entrare nel regno dei cieli.

In questo stupore c'è però qualche cosa di antico, qualche cosa di struggente, qualche cosa come un sospiro, una sete. L'intensità del desiderio è una forza che riassume una vita intera, una ricerca che ha convinto al lungo viaggio.

In questo desiderio c'è la docilità: non è soltanto un vuoto, non è soltanto un'inquietudine. *«Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad ado-*

rarlo» (Mt 2,2). La docilità ai segni ha convinto a venire: «*siamo venuti ad adorarlo*».

Questa docilità ha accettato di attraversare gioie e smarrimenti. In questo sguardo c'è anche un "finalmente!". Dopo tanto cercare, dopo momenti di luce e momenti di tenebra. «*Al vedere la stella , provarono una grandissima gioia*» (Mt 2,10). Forse si può leggere in questo sguardo tutto il libro di Giobbe: «*Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto*» (Gb 42,5).

2. Lo sguardo ha le sue tentazioni

Ci sono altri modi di guardare intorno al sapiente di oriente. Forse si possono raccontare le tentazioni dello sguardo.

C'è lo sguardo incredulo e scettico che non si lascia convincere dall'incontro con il bambino, che ha molte obiezioni, che può vivere anche senza credere, che ha visto ma rimane perplesso: «*Giunse intanto anche Simon Pietro ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là [...]. Allora entrò anche l'altro discepolo [...] e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa*» (Gv 20,6ss).

C'è lo sguardo distratto che guarda tutto di fretta, sempre attratto da un altro spettacolo, sempre curioso e mai interessato, superficiale e sbrigativo, interessato più alla novità che alla verità, alla ricerca della stranezza da raccontare piuttosto che della luce per il cammino, dell'acqua per la sete.

C'è lo sguardo possessivo, che guarda per un desiderio di proprietà, mosso dall'avidità o dalla passione, che già commette adulterio.

3. Lo sguardo di Gesù

Il sapiente di oriente incrocia lo sguardo di Gesù. L'insondabile e inesauribile mistero dello sguardo del Figlio di Dio che nei Vangeli ha tanta parte.

È lo sguardo che vede e chiama i pescatori di Galilea: «*venite...*» (Mt 4,19) e il pubblicano Matteo: «*vide un uomo seduto al banco delle imposte [...]: "Seguimi!"*» (Mt 9,9).

È lo sguardo che vede e chiama a conversione e offre amicizia: «*Gesù alzò lo sguardo e disse: "Zaccheo [...]"*» (Lc 19,5).

È lo sguardo che vede e prova compassione: «*vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore*» (Mt 9,36).

4. Sapiente d'oriente, insegnaci a vedere

Sapiente d'oriente, insegnaci lo sguardo credente, lo sguardo semplice, lo

sguardo stupito che si commuove e gioisce.

Sapiente d'oriente, insegnaci lo sguardo vigile, docile ai segni che aprono orizzonti, che convincono a mettersi ancora in cammino.

Sapiente d'oriente, insegnaci il desiderio ardente che non misura la fatica, la sete che tormenta e cerca la sorgente per vivere, per trovare consolazione, per entrare nel "finalmente" della terra promessa.

Sapiente d'oriente, insegnaci a unificare la vita in uno sguardo, in un sospiro, in un grazie: *ora i miei occhi ti hanno veduto*.

CONVEGNO DIOCESANO. GIORNATA DIOCESANA CARITAS
E GIORNATA MONDIALE DEI POVERI: "LASCIAMOCI EVANGELIZZARE DAI POVERI
PER CUSTODIRE LA CASA COMUNE"

Il grido dei poveri e della terra occasione di conversione

(Milano - Centro Pastorale Ambrosiano, 9 novembre 2019)

1. I poveri gridano? La terra grida?

Si deve porre l'interrogativo sulla metafora del grido. Il grido infatti è per farsi sentire: c'è qualcuno che ascolta? Il grido è per rivolgersi a chi può capire e soccorrere: c'è qualcuno che presta attenzione?

Anche per questo il povero è povero: perché il suo grido si perde nell'aria.

Anche sul grido della terra si deve porre la domanda: la terra grida? C'è una voce della terra?

2. Poveri e terra: lo stesso grido

«Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti [...]» (Gn 4,10-11).

Il rimprovero e la maledizione che Dio rivolge a Caino rivela che il fratello vittima del fratello diventa presso Dio una voce che è voce e protesta del suolo: Dio vede che il suolo si ribella alle aspettative di Caino e alle sue fatiche nel coltivare perché ha aperto la bocca per ricevere il sangue di Abele.

Terra e poveri hanno un solo grido. E Dio ascolta.

3. La conversione a Dio per percorrere le sue vie

La parola “conversione” indica la via imprescindibile per ascoltare il grido che invoca soccorso.

C'è infatti anche la possibilità che l'espressione retorica “ascoltare il grido” sia intesa e praticata per un forma di egocentrismo. La preoccupazione che il sistema che assicura ai ricchi le loro ricchezze sia messo in pericolo dalle pretese dei poveri può indurre anche i ricchi a qualche gesto di generosità e di filantropia; così come il desiderio di godere di angoli belli, puliti, sani può indurre a una certa cura per l'ambiente.

Non è la strada che i discepoli di Gesù sono chiamati a percorrere.

Propriamente non è il grido della terra e dei poveri che chiama a conversione, ma è la parola del Vangelo e lo Spirito di Dio.

E là, nel Vangelo proclamato dalla Chiesa e reso persuasivo e incisivo dallo Spirito Santo, risuona la vocazione a volgersi a Dio, ad accogliere il dono del suo Spirito: allora il grido della terra sale a Dio con la voce dei poveri, con la voce delle vittime, la voce di Abele, la voce del sangue purificatore «*che è più eloquente di quello di Abele*» (Eb 12,24).

4. La conversione a Dio rende partecipi degli stessi sentimenti di Gesù

Il dono dello Spirito che conforma al Signore Gesù dispone a condividere l'atteggiamento di Gesù verso il povero che grida. Gesù ascolta anche quando coloro che lo circondano cercano di imporre il silenzio: «*molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”*» (Mc 10,48).

I discepoli di Gesù devono essere aiutati a praticare i sentimenti di Gesù, la sua attenzione ai poveri, la sua cura perché tutti i figli di Dio possano avere il pane in abbondanza, il vino che allieta le feste, la giustizia, il rispetto, la speranza.

Nella visione cristiana l'attenzione alla casa comune non è ispirata a una sacralizzazione del mondo, ma alla vita buona dei figli di Dio. La custodia della casa comune è quindi un servizio all'umanità, presente e futura.

5. I frutti della conversione

Un primo frutto della conversione a Dio è *l'ascolto* della voce dei poveri. C'è una attenzione all'informazione criticamente valutata che diventa doverosa per ascoltare coloro che nessuno ascolta, per comprendere quello che sta succedendo, per riconoscere le ingiustizie che girano per il mondo, talora mascherate di buoni sentimenti e di provvedimenti intelligenti.

Nel mondo delle informazioni controllate, finalizzate all'incremento del potere dei potenti e delle vendite dei prodotti, la vigilanza critica, l'esercizio del

pensiero, la pratica del confronto sono attenzioni che predispongono a una carità intelligente.

Un frutto irrinunciabile è la *pratica della carità intelligente* che costituisce la sapienza di Caritas Ambrosiana. La carità che stabilisce relazioni prima che donazioni, che nel soccorrere riabilita, che risponde al grido non per tacitarlo con l'elemosina, ma per chiamare colui che grida («*chiamatelo!*»: Mc 10,49) perché sia salvato (cfr. Gv 9,35-39; «*va', la tua fede ti ha salvato*»: Mc 10,52).

Un frutto, forse troppo difficile eppure irrinunciabile, è la *profezia*, cioè quel dare voce alla terra che grida per avere ricevuto il sangue delle vittime. Nella tradizione biblica i profeti si sono fatti voce della protesta contro l'ingiustizia, contro il lusso sfacciato alla faccia dei poveri («*guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario*»: Ger 22,13), contro la prepotenza che prevarica sui deboli, contro i seminatori di menzogna e di discordia, contro l'idolatria e le pretese di sacrifici degli idoli. I profeti si sono fatti voce di Dio per la denuncia e l'appello alla conversione. Perciò si sono resi impopolari e antipatici e si sono esposti alla persecuzione. Nel tempo della tragedia di Gerusalemme il salmista tra i motivi di desolazione enuncia la mancanza dei profeti: «*non ci sono più profeti e tra noi nessuno sa fino a quando*» (Sal 74,9). Noi potremmo avere la fiera di annunciare: eccoli i profeti, sono tornati!

CONVEGNO “LA SPIRITUALITÀ DELLA CURA”

Le intenzioni dei Vescovi delle Diocesi di Lombardia

(Milano - Palazzo della Regione, 12 novembre 2019)

1. Ringraziamento per l'ospitalità

Esprimo a nome delle Diocesi della Regione Lombardia la gratitudine a Regione Lombardia e al Presidente Fontana per aver accettato di ospitare il convegno di questa mattina. Vi riconosco una disponibilità all'alleanza tra istituzioni. In particolare è un segnale incoraggiante constatare che l'istituzione che organizza e gestisce la sanità è sensibile alla domanda che questo convegno vuole affrontare: come ridare spazio alla dimensione spirituale nei percorsi di cura? La domanda nasce dal rischio che si avverte: lo sviluppo scientifico e tecnologico si presenta così intenso e promettente da indurre a ridurre la cura delle malattie a una impresa tecnica e a una procedura che applica protocolli. La persona malata rischia di essere lasciata sola nell'esperienza antropologica della malattia.

2. Il senso del convegno “La spiritualità nella cura”

Il convegno – proprio nel luogo dove si progettano le politiche della cura – ha come scopo di accendere domande. Istituzioni e centri di cura, enti di formazione e scuole, tradizioni di pensiero e religiose (cristiane, ma non soltanto) si interrogano con insistenza: come valorizzare la spiritualità in questo ambito? Si intende la “spiritualità” dimensione unificante l’esperienza umana. La spiritualità è quella dimensione che permette un approccio integrale alla persona malata: non una malattia, ma un malato, non un caso clinico, ma un nome, un volto, una storia che vive l’esperienza della fragilità, della precarietà, del dolore, del consegnarsi a un luogo, a un percorso di cura.

3. Il ruolo delle Diocesi lombarde

Il Cristianesimo, per la sua tradizionale presenza nel mondo della cura, si sente coinvolto e interrogato da questa sfida. La Chiesa Cattolica è convinta che i grandi passi compiuti dalla ricerca scientifica e medica possano dare ancora più frutti se inseriti dentro un orizzonte di senso. Per questo la comunità ecclesiale è da tempo impegnata a rivisitare le proprie pratiche di assistenza religiosa. Si tratta di ripensare figure e gesti, riti e relazioni, per poter stare dentro l’esperienza della malattia in una modalità pienamente umana. La malattia coinvolge il malato, ma chiama attorno alla persona malata familiari, medici, personale sanitario, volontari, figure religiose. L’esperienza della malattia è presente in tutti e chiede di essere accompagnata per essere esperienza pienamente umana in cui emergono il bisogno di fraternità e di prossimità, la ricerca di assoluto e il desiderio di Dio. E questi bisogni, queste ricerche e questi desideri chiedono di essere ascoltati, accolti, accompagnati. Un tale approccio integrale permette anche un confronto collaborativo tra mondovisioni differenti ed esperienze religiose diverse, poiché la dimensione spirituale è inestirpabile dal cuore di ogni persona.

4. I passi e i frutti del convegno

Per questo motivo il convegno di questa mattina vuole essere una prima parola, un invito lanciato perché insieme tutta la società lombarda possa sviluppare riflessioni e pratiche sulla questione. Ne trarranno giovamento non soltanto le persone oggetto della cura, ma anche i tanti operatori che dedicano la loro vita alle persone malate e fragili. Come ho scritto recentemente nella lettera che ho indirizzato ai medici, aiutare le persone che operano con i malati a percepire la profondità della professione che svolgono, aiutarli a vivere questa professione come una vocazione, va di pari passo con la riscoperta della centralità della dimensione spirituale. Vedere la persona dentro la malattia che si cura, aiutare il malato a vedersi come persona umana anche dentro la malattia

e la sofferenza è un compito che fa crescere tutta la società, oltre a produrre frutti nei percorsi di cura.

PREGHIERA ALLA CONFRATERNITA DI SAN CARLO BORROMEO

Litania per san Carlo

(Lugano - Chiesa di S. Carlo, 16 novembre 2019)

San Carlo dell'*humilitas*,
mostraci la via dei bambini per entrare nel Regno di Dio.

San Carlo del crocifisso,
insegnaci la via delle lacrime per la conversione e la compassione.

San Carlo delle fatiche,
sostieni il nostro vigore, anima il nostro zelo, infondi generosità per scomodarci.

San Carlo della preghiera,
rendi tenace la nostra perseveranza nel pregare.

San Carlo degli appestati,
donaci compassione per fratelli e sorelle di cui nessuno si cura.

San Carlo della riforma,
guida la nostra Chiesa, perché sia giovane, bella, santa.

San Carlo, servitore dell'unità della Chiesa,
infondi in noi l'amore per la pace e la concordia nelle nostre comunità.

San Carlo dei seminari,
intercedi perché non manchino preti santi.

San Carlo delle confraternite,
rinsalda la fraternità che condivide la preghiera e la carità.

San Carlo delle leggi e dei precetti,
suggerisci regole giuste e saggia disciplina.

San Carlo del Concilio di Trento,
aiutaci a dare attuazione ai santi concili fino al Vaticano II.

San Carlo delle penitenze,
non permettere che ci lasciamo vincere dalla pigrizia e dalla sensualità.

San Carlo puntiglioso difensore della libertà della Chiesa,
anima cattolici lungimiranti e coraggiosi.

San Carlo dei poveri,
ispira opere di carità in uomini e istituzioni.

San Carlo, immagine del buon pastore,
continua a radunare il gregge perché non si disperda.

San Carlo, visitatore instancabile della tua Chiesa,
apri le porte delle comunità alla parola del Vescovo.

San Carlo della speranza,
accompagna tutti coloro che ti onorano alla gioia eterna di Dio.

ESERCIZI SPIRITUALI. AVVENTO GIOVANI

Prima sera. Samuele

(Gallarate - Basilica di S. Maria Assunta, 18 novembre 2019)

[1 Sam 3,1ss]

1. La notte senza visioni

C'è la notte, la notte senza visioni, la notte senza parole. La notte degli incubi e delle solitudini. La notte delle domande senza risposte. C'è la notte in cui ci sentiamo smarriti: ma io a chi interessò? Io di chi sono? Io che cosa posso sperare? C'è la notte senza visioni.

Forse vivo una di queste notti?

Che cosa faccio nella notte senza visioni?

C'è la tentazione di distrarsi, di evitare il buio e la desolazione con l'ossessione di coltivare amicizie virtuali, di inseguire cronache eccitanti, di perdere tempo in curiosità morbose, di concedersi a trasgressioni umilianti nel vizio del bere, del sesso, dell'ingordigia.

Samuele *«dorme nel tempio del Signore»*. Nella notte senza visioni, è pos-

sibile affidarsi alla presenza misteriosa di Dio, insistere nella preghiera, tenaci nell'attesa.

2. La voce nella notte

Nella notte, finalmente si ascolta una voce! Una voce che si rivolge proprio a me. Ma da dove viene? Ma che cosa dice? *«In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore».*

C'è un momento che può segnare una svolta nella vita di una persona. Samuele viene da una buona famiglia, figlio di una santa donna, presente nel tempio fin da piccolo: eppure non ha ancora conosciuto il Signore. Però l'aspetta. Molte volte si sarà domandato: chi è il nostro Dio? dov'è il nostro Dio? perché succedono queste cose al popolo, ai poveri, persino durante il culto, se Dio è il nostro Dio e si prende cura di noi?

Samuele aspetta risposte nella notte senza visioni e senza parola. Perciò appena la voce lo raggiunge corre: qualcuno mi chiama! La corsa traduce in movimento il desiderio, la sete, l'urgenza di una parola che illumini la notte.

Forse anche c'è in Samuele il sospetto di non aver capito, di essersi illuso, di essere ingannato. Perciò corre a chiedere una risposta, una parola che chiarifichi.

3. La voce diventa parola

Perché il suono non sia vago e indeterminato è necessario che sia decifrato. Dobbiamo essere aiutati a capire. *«Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane».* Samuele ha bisogno di essere istruito da chi ha più esperienza e più sapienza. Ha bisogno del vecchio Eli.

Il vecchio Eli non è perfetto: è stato un debole, non ha saputo educare come si deve i suoi figli. Però la sua parola aiuta Samuele a comprendere che è il Signore a chiamarlo. La voce, il suono indistinto nella notte si rivela parola, invito, missione. L'intuizione notturna diventa lampada per camminare anche al buio. La parola indistinta diventa un discorso: *«che discorso ti ha fatto?».*

Il giovane ha bisogno degli adulti. Non sempre sono migliori di lui, hanno molti difetti. Talora sono francamente insopportabili e soprattutto negli anni della adolescenza e della giovinezza il rapporto con i genitori e con gli anziani crea insofferenza, induce alla ribellione e al rifiuto. Perciò succede che il giovani cerchi consigli nei suoi coetanei, cerchi risposte per altre vie, si accontenti di orecchiare i discorsi dei più grandi. Invece Samuele consulta Eli, mediocre servo del Signore, vecchio e cieco.

Che cosa può insegnarmi un uomo così? Eppure è questo mediocre servitore di Dio, questo sacerdote imperfetto, che insegna come mettersi in ascolto di Dio.

4. Indicazione per l'*actio*

Imparare a parlare con un adulto.

ESERCIZI SPIRITUALI. AVVENTO GIOVANI

Seconda sera. Davide

(Gallarate - Basilica di S. Maria Assunta, 19 novembre 2019)

[1 Sam 16,1-13]

1. Rimane ancora il più piccolo

L'esperienza o l'impressione di essere inadeguati, di essere inadatti alla vita, di non meritare attenzione, di non essere apprezzati può essere paralizzante.

Quando un ragazzo, una ragazza si trova nella condizione di essere "il più piccolo" può sfruttare la situazione per diventare il preferito di casa e farsi viziare e servire. Forse più spesso può capitare di soffrire di un qualche complesso di inferiorità se "i più grandi" glielo fanno pesare.

Davide, il più piccolo della famiglia di Iesse, a quanto pare, non ha vissuto né l'una né l'altra situazione. Ma la sua vicenda invita a domandarsi: che cosa deve fare una ragazza o un ragazzo di fronte alla percezione di essere inadeguato, di non essere all'altezza di un compito o di una impresa?

Davide ha spesso percepito la sproporzione tra l'impresa e le sue forze: di fronte a Golia, di fronte al re Saul, di fronte ai nemici di casa sua come Assalonne.

Ma Davide, il credente, ha ritenuto la sua inadeguatezza un'occasione per Dio, per manifestare la sua potenza. È la storia di cui è testimone anche Maria: «*ha guardato l'umiltà della sua serva [...] grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente*» (Lc 1,48s); è testimone anche Paolo: «*quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti*» (1Cor 1,27).

Il segreto per questo affidamento, che arrischia anche passi audaci e scelte coraggiose oltre le previsioni e le aspettative, è nell'affidarsi a Dio.

Si può rischiare infatti di essere temerari più che coraggiosi: i temerari non hanno il senso della loro misura, sono presuntuosi. Anche Davide ha avuto la tentazione della presunzione e si immaginava di costruire un tempio a Dio: pensava di essere in grado di dare gloria a Dio.

I credenti invece sono caratterizzati dalla docilità, imparano a non sottovalutarsi e ad avere stima di sé perché pregano: hanno una relazione con Dio che

li incoraggia. Dio non è un principio astratto, ma Gesù, il Figlio di Dio, che mi chiama amico e mi affida una missione.

«Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca [...] Simone rispose: [...] sulla tua parola getterò le reti per la pesca» (Lc 5,4s).

Nell'età delle scelte che orientano la vita è saggio evitare di sottovalutarsi e puntare troppo in basso; come è necessario evitare di essere presuntuosi e di inseguire illusioni.

Il discernimento vocazionale richiede conoscenza di sé e dei propri desideri, ascolto di parole adulte e sagge, e preghiera confidente e intelligente.

2. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto

La bellezza è un argomento affascinante che pervade tutte le espressioni dell'animo umano: l'esperienza del mondo, le espressioni dell'arte, l'interpretazione del corpo.

Le bellezza dell'adolescente annuncia l'età dell'amore.

Ma il tema della bellezza dell'uomo e della donna può diventare una esperienza spirituale, cioè non solo una sensazione superficiale, uno stupore ammirato, ma un cammino di santità, che ci introduce nel mistero, nella relazione con Dio.

Anche nell'esperienza della bellezza fisica dell'uomo e della donna si insidiano tentazioni che invece di fare della bellezza una via verso Dio, trascinano verso l'angelo bello e ribelle, Lucifero-Satana-Diavolo.

La bellezza può essere un grande cruccio nell'adolescenza, una specie di ossessione che induce a confronti frustranti, a inseguire idoli che umiliano, ad ammalarsi del tormento di non piacersi, di non essere adatti all'amore.

La bellezza può essere una attrattiva che seduce, che induce a guardare l'uomo e la donna come oggetti da desiderare, che scatena passioni possessive insopportabili di un criterio che distingue il bene dal male. Davide è stato posseduto dalla passione per la bellezza di una donna e ha peccato, ignorando il bene e il male e Dio che custodisce la giustizia. Davide ha peccato fino all'adulterio e all'omicidio. Anche la pornografia è una forma di passione che corrompe l'anima e umilia il corpo delle persone umane.

La bellezza può essere una compiacenza che isola, secondo l'immagine di Narciso che si innamora di se stesso, si convince di essere l'unica persona desiderabile ed esaurisce la sua giovinezza in una solitudine sterile.

Coloro che sono puri di cuore e imparano a vedere Dio e nella sua luce vedono ogni luce imparano a guardare le persone con lo sguardo di Dio. La bellezza è una esperienza che non si colloca nell'ambito della passione, dell'esibizione, del compiacimento di sé. Ha a che fare con l'amore.

L'amore cristiano si esprime nella dedizione e non si innamora della persona bella, ma riconosce la bellezza della persona che ama. È quella libertà di fare della propria vita un dono che mostra la bellezza di chi si ama.

Persino il crocifisso diventa attraente e tutti volgeranno lo sguardo a colui

che hanno trafitto perché Gesù ha amato fino al compimento, fino al dono della vita.

La figura di Davide che ha attraversato diverse esperienze della bellezza incoraggia a vigilare sulle tentazioni che insidiano la sensibilità umana con l'ossessione di essere belli, con la passione possessiva del corpo altrui, con la solitudine che cerca in sé la gratificazione del desiderio.

Allora l'amore riconosce la bellezza dell'altro, la bellezza di Dio, la bellezza del mondo. E canta.

Musica e poesia sono l'espressione dell'amore per la bellezza che eleva alla contemplazione.

3. Indicazione per l'*actio*

La contemplazione del crocifisso. Scegliere una immagine che parla, legata a un luogo, a un'esperienza spirituale, a una grazia particolare, alla propria chiesa parrocchiale.

Il "Crocifisso di San Damiano": il crocifisso vivo, che ha parlato a Francesco.

Il "Crocifisso di L. Gruenewald": il crocifisso dolente, che porta il dolore del mondo.

Il "Crocifisso del Cerano": il crocifisso luce nel buio (seminario di Milano).

Il "Crocifisso seme che muore per dare vita": di Michelino da Besozzo (Eremo San Salvatore).

ESERCIZI SPIRITUALI. AVVENTO GIOVANI

Terza sera. Salomone

(Gallarate - Basilica di S. Maria Assunta, 20 novembre 2019)

[1 Re 3,1-15]

1. Chi può governare questo popolo così numeroso?

La giovinezza: uscire dal guscio. Guardarsi intorno per vedere cosa capita, non solo per convincersi che è meglio ritornare nel nido rassicurante della stanza, del mondo virtuale, della compagnia di sempre, non per spaventarsi della situazione. Guardarsi intorno, per reagire alla tentazione di guardarsi addosso, di ripiegarsi sulle proprie ferite, di compiangersi. Guardarsi intorno per accor-

gersi che c'è una voce che mi sveglia, un posto vuoto che mi interpella. Forse non solo una voce, ma una parola che chiama ad alzare lo sguardo, a compiere passi verso una riscoperta di Gesù, verso l'amicizia con lui. Forse non solo una voce, ma un appello che mi indica un compito.

Guardarsi intorno non per cercare una sistemazione, una carriera, un modo di realizzare la propria ambizione, ma per rendersi disponibile a un servizio.

Guardarsi intorno non per inseguire ogni novità, non per disperdersi nella curiosità superficiale, non per lasciarsi attrarre da ogni idolo («*Salomone amava il Signore [...] tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture*»), ma per orientarsi per una scelta personale, per cercare nella confusione un principio di ordine e di sintesi.

La giovinezza è la stagione per accogliere la propria vocazione ad essere figli di Dio e a viverla con scelte che orientano in una direzione più determinata e personale.

La giovinezza è la stagione per assumere responsabilità proporzionate: «*ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi*».

La comunità cristiana, la società civile, l'ambiente dell'università, l'ambiente del lavoro non sono più solo servizi di cui avvalersi, non sono solo situazioni da subire, ma luoghi per vivere la propria fede, per maturare la propria scelta di vita, per mettersi a servizio.

È quindi da domandarsi quali responsabilità io mi possa assumere, quali incarichi, per evitare di farmi solo servire e per evitare di prestarmi per tutto in una dispersione inconcludente.

2. Mi hai domandato per te il discernimento nel giudicare: ti concedo un cuore saggio e intelligente

La sapienza è dono di Dio. L'abbondanza infinita delle informazioni, la dipendenza da persone autorevoli o da sapientoni fanfaroni, la ricerca personale nello studio non bastano per quella sapienza che aiuta ad apprezzare la vita e a orientare le scelte. Non si può presumere di pensare senza pregare, non si può presumere di pregare senza ascoltare lo Spirito che in noi ci insegna che cosa sia conveniente domandare e senza accogliere nel silenzio la parola che è la verità del mondo.

La sapienza purifica il desiderio. È viva di un desiderio ma lo orienta a ciò che vale e lo distoglie da ciò che è secondario o ingannevole e rovinoso («*non ha domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici*»).

La saggezza insegna l'arte di vivere bene. L'arte di vivere bene che può essere praticata da persone di ogni età, livello sociale, preparazione culturale, si può forse riassumere in due dinamiche generali.

In primo luogo *il cuore saggio e intelligente* è principio di equilibrio. Il tempo della giovinezza è il tempo adatto per imparare uno stile di vita equili-

brato: che sia laborioso, ma senza frenesia; che sia appassionato, ma non istintivo; critico, ma non corrosivo; generoso, ma non prodigo; sobrio, ma non avaro; affettuoso, ma senza essere possessivo e invadente; sincero, ma senza essere indiscreto; riservato, ma non chiuso in sé.

In secondo luogo *il cuore saggio e intelligente* si esercita per formare una personalità che sia affidabile: cioè una persona di cui ci si può fidare e su cui si può contare, perciò una persona seria, onesta, giusta, che dice sì quando è sì e no quando è no.

3. Indicazione per l'*actio*

1. Consultare un adulto (genitore, nonno, prete, insegnante, educatore) che diventi “una guida” per imparare ad ascoltare Dio e a rispondere alla sua parola (*prima sera*: Samuele).

2. La contemplazione del crocifisso. Scegliere una immagine che parla, legata a un luogo, a una esperienza spirituale, a una grazia particolare, alla propria chiesa parrocchiale. (*seconda sera*: Davide).

Il “Crocifisso di San Damiano”: il crocifisso vivo, che ha parlato a Francesco.

Il “Crocifisso di L. Gruenewald”: il crocifisso dolente, che porta il dolore del mondo.

Il “Crocifisso del Cerano”: il crocifisso luce nel buio (seminario di Milano).

Il “Crocifisso seme che muore per dare vita”: di Michelino da Besozzo (Eremo San Salvatore).

3. Leggere l'Esortazione Apostolica *Christus vivit* di papa Francesco (*terza sera*).

RETI GENERATIVE A SOSTEGNO DELLA BELLEZZA DELL'UMANO. SECONDA EDIZIONE
“LE VIRTÙ: CAPACITÀ, EFFICACIA E QUALITÀ NEI PERCORSI DELLA CURA”

Benignità, clemenza, perseveranza

(Milano - Oasi San Francesco, 23 novembre 2019)

Premessa

Le tre “virtù” indicate nel titolo sono determinazioni più specifiche di alcune virtù più comprensive. Si potrebbero quindi attribuire a due capitoli più generali. Benignità e clemenza sono forme della virtù teologale “carità”, perseveranza è una forma della virtù cardinale della “forzezza”.

1. “Virtù relazionali”: attitudini buone verso gli altri

Benignità e clemenza sono “virtù relazionali”: sono espressione della libertà virtuosa di chi è capace di stabilire buone relazioni con gli altri e attua questa capacità con libertà e “naturalità”, come frutto di una intima disposizione.

Si potrebbe anche parlare di “stile cristiano”, quell’agire che contribuisce a “creare un clima”, piuttosto che quel fare che intende produrre un risultato. “Stile” è una categoria complessa, anche un po’ sfuggente, però intuitiva, come del resto “clima”. Certamente appartiene più all’ambito della qualità che della quantità, più all’ambito del sentire che a quello dell’agire.

1.1. *La benignità.*

Una immagine biblica: *il samaritano sulla strada verso Gerico (Lc 10,29-37)*.

Si crea tra la vittima anonima e il passante anonimo una relazione invocata dal gemito del ferito. Il bisogno, la sofferenza dello sconosciuto muovono a compassione il samaritano di passaggio.

Si dovrebbe capire la dinamica di questa relazione per parlare della “benignità”. Il bisogno chiama con una urgenza e una concretezza provocatoria, chiama fuori dai programmi e dagli interessi. E il samaritano risponde. C’è qualche cosa da imparare sull’animo umano. Non sappiamo niente del samaritano di passaggio. È una immagine che Gesù usa per proporre una risposta alla domanda posta dal dottore della legge per uscire dall’imbarazzo. E tuttavia non è una esperienza rara. Rivela che c’è nell’animo umano una predisposizione alla compassione, una sensibilità che matura in sollecitudine intelligente e generosa. Sono fatti così gli umani: predisposti alla benevolenza.

Ci si può domandare che cosa impedisca a questa predisposizione di attivarsi abitualmente per diventare stile, virtù, pratica abituale.

La parabola presenta personaggi che per una qualche ragione “passano oltre”. Quale resistenza c’è in loro? Forse una fretta che assottiglia l’adempimento programmato e non tollera ritardi; forse la paura che il coinvolgimento abbia conseguenze spiacevoli; forse l’indifferenza che rende insensibili al gemito del ferito e in genere al mondo che sta attorno perché induce a ripiegarsi su di sé, a evitare fastidi, a impostare la vita sull’avvalersi di servizi piuttosto che sul servire.

La benignità è virtù molto praticata negli ambienti e nei percorsi della cura, della educazione, della solidarietà: persone che sono estranee si incontrano perché il gemito ha mosso a compassione l’altro, che può essere presente per professione, per desiderio di rendersi utile, e anche “per caso”.

1.2. *La clemenza*

Una immagine biblica: *Giuseppe e i suoi fratelli (Gn 45,1-15)*.

La clemenza è la virtù che consente di guarire una relazione che è stata una ferita. I fratelli invidiosi hanno venduto il fratello come schiavo. Si aspetta-

no che la ferita provochi altre ferite. La virtù della clemenza induce, invece, Giuseppe a ricostruire la relazione con gesti di riconciliazione.

La pratica della clemenza dice qualche cosa dell'animo umano. La ferita non degenera in risentimento irrimediabile perché la relazione fraterna è più importante e determinante del torto subito. La clemenza di Giuseppe è propiziata da una lettura provvidenziale della vicenda. Si riconosce un "disegno provvidenziale": «*Dio mi ha mandato qui prima di voi per assicurare a voi la sopravvivenza sulla terra e per farvi vivere per una grande liberazione. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio*» (Gn 45,7-8).

Ci si può domandare quale dinamica dell'animo umano induca invece alla vendetta invece che alla clemenza e al perdono, secondo la legge di Lamec: «*Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura, e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette*». Il grande enigma della crudeltà continua a insanguinare il mondo. Quali sono le sue radici? Ci sono forze del male che si scatenano oltre ogni ragionevolezza, inducono a sfogare l'ira, senza controllo, seguono una dinamica di esasperazione che si alimenta da una grande infelicità, forse la sensazione di non essere mai stato amato, forse una incapacità di condividere quello che l'altro sente.

La clemenza è forse una virtù che trova posto nelle grandi tragedie. La sua pratica più abituale è la pazienza che sopporta il fastidio delle persone "insopportabili", l'antipatia istintiva o motivata, i comportamenti urtanti. E continua a servire, ad ascoltare, a sopportare: vi si può riconoscere un percorso provvidenziale.

2. La perseveranza

Una immagine biblica: *Eleàzaro* (2Mac 6,18-31).

Il vecchio israelita si rifiuta di adeguarsi alle imposizioni dei potenti. Sa di rischiare la vita, ma sceglie la coerenza: per rispetto di se stesso, della sua età e della sua responsabilità verso le generazioni più giovani. «*[...] Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato a usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri disonore e macchia alla mia vecchiaia*» (2Mac 6,24-25).

La scelta del bene entra nel tempo, nella durata ed è quindi insidiata dalla stanchezza, dal logoramento delle motivazioni, dalle tentazioni che suggeriscono altre vie meno pericolose e più accettabili dal contesto culturale e "dall'aria che tira".

La perseveranza, fino al martirio, può essere anche la testardaggine, l'ostinazione che si nutrono di orgoglio e di esibizionismo. Ma nella sua forma virtuosa è resa possibile e sensata da un dinamismo spirituale. Nei martiri si rivela la dinamica della perseveranza: non si tratta di "forza di carattere", né di spirito di competizione che affascina coloro che sono giovani e forti. Tra i martiri ci sono vecchi e bambini, uomini e donne, ricchi e poveri, forti e deboli. Ciò che rende possibile la perseveranza è la relazione con l'irrinunciabile che consente di rinunciare a tutto il resto, anche alla vita.

L'irrinunciabile, infatti, è principio di vita.

Le insidie alla perseveranza si possono individuare in una sorta di relativismo che non trova nulla di irrinunciabile: perciò di fronte alla prospettiva di soffrire è pronto a rinunciare a tutto, ad adattarsi a tutto, a inchinarsi a ogni potere. La fragilità del carattere, l'angoscia per le persone amate, la minaccia del dolore fisico, il discredito e l'impopolarità della fedeltà sono limiti comprensibili. Forse non scusabili, ma comprensibili e sottratti al giudizio di chi non si è mai sentito in pericolo. Ma quello che sembra più pericoloso e discutibile è la fragilità del rapporto con l'irrinunciabile.

INCONTRO CON I GIOVANI DEL DECANATO TREVIGLIO. VISITA PASTORALE

Siamo un messaggio per gli amici della notte

(Treviglio, 26 novembre 2019)

1. La Visita Pastorale

Il Vescovo visita le Comunità Pastorali, celebra nelle Parrocchie, incontra i Consigli Pastorali, saluta le persone e i gruppi che riesce a incontrare: è un modo con cui esprime la sollecitudine per le comunità e le persone e per il loro cammino di fede. Quella sollecitudine che abitualmente è espressa da coloro che il Vescovo invita: preti, diaconi, ausiliarie, operatori pastorali.

Il Vescovo visita le singole comunità per dire che non esistono solo le singole comunità: tutte le comunità fanno parte della Chiesa, sono chiamate a sentirsi in comunione entro le Parrocchie, nella Comunità Pastorale, nel Decanato, nella Diocesi. Nessuna comunità è autosufficiente, nessuna comunità trae vantaggio dal chiudersi in sé, dal porsi come un soggetto che pretende di essere servito. Ogni comunità vive di uno scambio di doni e la Chiesa è un popolo che cammina insieme verso la terra promessa. Il Vescovo viene a dire a ogni comunità l'appartenenza alla grande Chiesa di Dio.

Il Vescovo visita le comunità per vivere la sua missione, per dire una parola che vorrebbe essere eco di Vangelo.

Quale parola abbiamo da dire oggi a questa comunità, a questa terra?

2. Abbiamo una parola da dire agli amici della notte: il giorno è vicino

2.1 Gli amici della notte.

C'è infatti un popolo di amici della notte.

Gli amici della notte sono quelli che preferiscono dormire che stare svegli, quelli che preferiscono scansare le responsabilità e dormire tranquilli, piuttosto che avere pensieri che rendono inquieto il sonno, quelli che come ai tempi di Noè mangiavano e bevevano e non si accorsero di nulla, quelli cioè che vivono alla giornata e si lasciano travolgere tutti dall'irrompere della morte.

Gli amici della notte sono quelli che cambiano il giorno con la notte, preferiscono la luce artificiale a quella del sole, preferiscono la gioia artificiale a quella vera del bene, preferiscono gli amori artificiali a quelli veri della dedizione quotidiana, preferiscono rifugiarsi nella solitudine notturna dove nessuno può sindacare su quello che fai, dove si può pensare che non c'è confine tra bene e male, piuttosto che dover rendere conto.

2.2 *Il messaggio per gli amici della notte.*

Il messaggio che i cristiani sono incaricati di offrire agli amici della notte è quello di san Paolo: «*consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno [...] la notte è avanzata, il giorno è vicino. [...] gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente come in pieno giorno*» (Rm 13,11ss).

Il messaggio annuncia che c'è una speranza: che la venuta del Signore non è una minaccia da temere, ma una speranza da coltivare, una salvezza da desiderare. Non siamo gente condannata a morte, che va verso il diluvio con la rassegnazione dei gaudenti, ma che va verso la festa di Dio con l'ardente desiderio dei giusti, dei figli di Dio che sospirano la giustizia, che costruiscono la pace.

Il messaggio annuncia che la speranza raduna tutti gli uomini in una fraternità accogliente: «*Verranno molti popoli e diranno: "venite, saliamo sul monte del Signore". [...] Non impareranno più l'arte della guerra*» (Is 2,3.4).

Il messaggio invita alla pratica della vita buona, giusta, che si riveste dello stile di Gesù: «*rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo*» (Rm 12,14a)

2.3 *Come porteremo questo messaggio se non diventando luce?*

La comunità cristiana ha la responsabilità della missione. Non si tratta di accontentarsi che in chiesa siano proclamate le letture, che si adottino i colori liturgici per condividere la consapevolezza di entrare in Avvento.

I discepoli del Signore sono chiamati ad essere un segno in questa terra, perché diventano un cuore solo e un'anima sola. Come potranno dire: "venite tutti! Andiamo insieme!" se restano fermi a casa loro, se si dividono in campanilismi rivendicativi, invece di unirsi nel cammino verso il Regno che viene?

I discepoli del Signore sono chiamati ad essere un segno per questa gente, perché praticano lo stile di Gesù, sono rivestiti del Signore Gesù Cristo, vivono la mitezza e la forza della coerenza, della testimonianza.

I discepoli del Signore sono chiamati ad essere un segno, una presenza benedetta nelle vie del paese, nelle case, nelle scuole, in ogni ambiente perché coltivano la speranza, invocano il Signore, desiderano l'incontro. Cioè pregano, sono lieti, seminano parole di Vangelo.

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Ritrovare il segreto

(Milano - Duomo, 1 novembre 2019)

[Ap 7,2-4,9-14; Sal 88 (89); Rm 8,28-39; Mt 5,1-12a]

1. C'è anche la discarica delle parole

Ci sono parole che in un certo tempo risultano inutili, antiquate, come fossero vecchie cianfrusaglie che si trovano per casa: non si sa più da dove vengono, non si sa a che cosa servono. Può capitare persino che sia imbarazzante tenere in bocca certe parole, quelli che ti ascoltano fanno di quelle facce! come a compatirti o a esprimere la più severa disapprovazione. Capita a certe parole come a certi oggetti: quando arrivano quegli amici o gli amici dei figli si spostano altrove, quasi a cancellare le tracce di una appartenenza o di una esperienza che gli altri potrebbero non condividere. Perciò si mettono in un sacco e finiscono in discarica.

2. Quando le parole mancano

Il complesso di essere aggiornati induce a mettere parole in discarica; la frenesia di fare ordine, la distrazione, la fretta rendono sbrigativi e si finisce per buttare via anche quello che è prezioso senza distinguere le cianfrusaglie dai gioielli: in discarica si trova di tutto.

Ma può succedere che a un certo punto ci si accorga che alcune parole mancano e quando mancano le parole i discorsi si inceppano, quello che uno vorrebbe dire si confonde in un parlare generico che non comunica niente e forse non si riesce neppure a capire se stessi e a dare un nome alle proprie esperienze e ai propri sentimenti.

2.1 *Beati i puri di cuore*

Per esempio come si chiama quella inquietudine che lascia sempre insoddisfatti, quella sete di un oltre e di un altrove che si avverte come una nostalgia ma che è forse un desiderio? Come si chiama quell'intuizione che si potrebbe vedere oltre la banalità e l'artificioso spettacolo che eccita e seduce e che poi delude e lascia solo una vergogna, l'umiliazione di essersi lasciati ingannare?

Mancano le parole per parlarne.

Ci viene in aiuto, però, quella custodia delle parole irrinunciabili che si chiama "Vangelo".

Nel Vangelo infatti possono ritrovare le parole essenziali anche coloro che in qualche momento hanno messo tra i rifiuti le parole che sembravano cianfrusaglie e – in verità – sono perle preziose.

E là si legge: «*beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*». Ecco: purezza di cuore per lo sguardo che va oltre e trova gioia in Dio.

2.2 *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia*

Per esempio, come si chiama quella specie di ribellione suscitata dallo spettacolo dei prepotenti che umiliano i deboli? Come si chiama quel senso di colpa per aver girato la testa dall'altra parte di fronte all'insulto di chi banchetta e sperpera al cospetto di chi muore di fame? Come si chiama quel rimorso per la viltà che ha indotto a censurare le denunce e a pagare sapientoni per dirci cose piacevoli e per darci giustificazioni e autorizzarci a non pensare, a non sapere, a non preoccuparsi?

Mancano le parole per parlarne.

Ci viene in aiuto, però, il Vangelo.

E nel Vangelo si legge: «*beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*». Rivela che non possiamo goderci la terra come un bambino goloso consuma il suo gelato e che siamo fatti piuttosto per una fraternità che non sopporta le diseguaglianze offensive e che la tranquillità è solo illusione se non diventa condivisione.

2.3 *Beati i misericordiosi*

E come si chiama quel sentimento che non ci lascia tranquilli dopo aver litigato con un amico, un fratello, un parente? Come si chiama quel soffrire che ci ferisce di fronte a chi soffre troppo? Come si chiama quello slancio che induce a scomodarci, anche quando siamo così gelosi della nostra quiete e così abituati a difenderci dai fastidi?

Ci mancano le parole per parlarne.

Ci viene in aiuto, però, il Vangelo.

E nel Vangelo si legge: «*beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*». Riceviamo così la parola che rivela che non siamo fatti per una solitudine arrabbiata, ma per cercare le vie della riconciliazione fino al perdono; non siamo fatti per un egoismo indifferente e spietato, ma per una premura capace di soccorrere, per una generosità mite e sorridente. Siamo fatti per amare perché siamo stati amati.

3. La vocazione alla santità

Questa festa che celebriamo è l'occasione per recuperare parole censurate, messe forse tra i rifiuti per l'imbarazzo di sentirci antiquati. E celebrando l'immensa moltitudine di coloro che sono stati segnati con il sigillo del Dio vivente ne ascoltiamo il cantico dove sono custodite le parole essenziali. I santi sono uomini e donne che si fanno parola di Vangelo in carne e ossa e ci ripetono l'antico messaggio: sei fatto per la santità.

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Dov'è, morte, la tua vittoria?

(Milano, 2 novembre 2019)

[Ap 21,1-5a.6b-7; Sal 86 (87); Rm 5,5-11; Gv 6,37-40]

1. La morte, la nera signora

La morte deride la vita. La nera signora si mette là nel posto che le è stato assegnato e osserva ghignando le sue vittime. “Corri, corri, corri finché vuoi: ma non mi sfuggirai!”; “Accumula i tuoi tesori, tu che sei ricco; costruisci i tuoi palazzi; metti porte e cancelli; paga le guardie. Non mi impedirai di entrare!”; “Cerca di dimenticarmi, concentrati sul lavoro, vivi giorni frenetici, dedicati a grandi imprese; io non mi dimentico di te”; “Cerca di dimenticarmi, ubriacati, drogati, innamorati: io non mi dimentico di te”; “Cerca illusioni, coltiva un corpo perfetto, assedia i medici con la pretesa di essere sempre sano: quando busserò, dovrai aprirmi”; “Costruisci opere immortali, scrivi poesie, componi musiche, incidi nel marmo le tue ispirazioni: le opere forse resteranno, ma tu verrai con me!”.

La morte deride la vita.

2. La vita ha vinto la morte

Ma l'angelo della risurrezione contrasta il ghigno della nera signora: «*non abbiate paura: so che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto*» (Mt 28,5s).

«*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte la tua vittoria? Dov'è, morte, il tuo pungiglione?*» (1Cor 15,54s).

L'angelo della risurrezione sveglia l'umanità dal torpore della risurrezione, libera i figli degli uomini dalla paura che li rende schiavi, invita i rassegnati alla speranza, propone a quelli che corrono scomposti e frenetici a cercare una via d'uscita dall'assedio della morte l'unica via promettente.

L'angelo della risurrezione canta la vittoria di Gesù, il crocifisso sulla morte: è risorto.

La nera signora ghigna e insulta la vita, l'angelo della risurrezione sorride e incoraggia la speranza;

la nera signora umilia il desiderio e la dedizione, l'angelo della risurrezione dichiara realistico il desiderio della vita eterna e promette che nessun gesto di bontà sarà dimenticato;

la nera signora deride i capricci, i vizi, le intemperanze con cui i figli degli uomini si stordiscono per non pensare a quello che li aspetta, l'angelo della ri-

surrezione invita alla lucidità del pensiero, alla bellezza di una vita ordinata, alla serenità dell'animo pacificato;

la nera signora si fa precedere dai cavalieri dell'apocalisse, il cavaliere bianco del nemico inafferrabile, il cavaliere rosso della inimicizia inestinguibile, il cavaliere nero della carestia irrimediabile, l'angelo della risurrezione precede il suo Signore e invita tutti a unirsi al cantico dell'esultanza.

3. Il cantico dell'esultanza, il cantico dell'Agnello

Tu sei degno, Cristo Gesù, agnello immolato, amico, fratello, Signore, di svelare il mistero della vita, di sconfiggere la paura della morte!

Tu sei degno, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione.

Cantiamo in te, la parola che chiama fuori dai sepolcri quelli che la morte ha umiliato e deriso per renderli partecipi della tua gloria, quella che hai ricevuto dal Padre prima che il mondo fosse.

Cantiamo a te, amore fedele, amore che non deludi, perché nel compimento del tuo donarsi hai consegnato lo Spirito e per mezzo dello Spirito l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori.

Cantiamo a te, che hai compiuto la volontà del Padre che vuole che nessuno si perda di quelli che sono tuoi, ma tutti li risusciti nell'ultimo giorno.

Cantiamo a te, che effondi acqua e sangue dalla tua ferita, per la nuova ed eterna alleanza, indissolubile comunione che ci rende vivi della tua vita, ardenti del tuo amore, luminosi della tua luce.

Cantiamo a te, pane spezzato che fai dei molti un solo corpo e un solo spirito, perché la morte non separi quelli che l'amore ha unito, perché nessuno sia abbandonato ma tutti siano segnati con il sigillo del Dio vivente, nell'immensa moltitudine che nessuno può contare per innalzare il cantico dei redenti.

4. La parola di Colui che siede sul trono

Al cantico dei redenti risponde la voce di Colui che siede sul trono: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose. Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio» (Ap 21,5ss).

SOLENNITÀ DI SAN CARLO

Conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace

(Milano - Duomo, 4 novembre 2019)

[Vita di S. Carlo Borromeo, vescovo; *Sal* 22 (23); *Ef* 4,1b-7.11-13; *Gv* 10,11-18]

1. La comunione ecclesiale condizione per la missione

San Carlo Borromeo ha consumato la sua vita, le sue energie, le sue risorse per edificare il segno della Chiesa unita intorno al suo pastore.

È istruttivo ripensare all'opera di Carlo Borromeo per l'unità della Chiesa del suo tempo. Certo hanno contribuito l'autorevolezza che Carlo si è guadagnato con la sua infaticabile dedizione, con la sua vita di penitenza e di preghiera, la sua generosità nel soccorrere i poveri, la sua vigilanza per difendere le prerogative della Chiesa Cattolica rispetto al potere civile dell'autorità spagnola, il suo contrastare in tutti i modi l'infiltrazione della riforma luterana.

Alla nostra sensibilità contemporanea l'opera di Carlo Borromeo per l'unità della Chiesa può suscitare domande e dissenso: si ha infatti l'impressione che l'idea di unità della Chiesa di Carlo Borromeo coincidesse con l'idea di uniformità e tra gli strumenti per custodire questa unità avesse un peso sproporzionato la disciplina, la normativa, l'opera legislativa prodotta con abbondanza e fatte osservare con fermezza. Un giudizio su un uomo e su un tempo lontano negli anni corre sempre il rischio di essere condizionato da una ideologia o da un anacronismo ingenuo.

Ma noi non possiamo evitare di interrogarci sulle vie da percorrere oggi per raccogliere l'esortazione accorata di Paolo: *«comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto [...] avendo a cuore di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace»* (*Ef* 1,1ss).

L'unità del popolo di Dio è l'intenzione del Buon Pastore, è il frutto del suo sacrificio: *«egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia per mezzo della sua carne»* (*Ef* 2,14).

La comunione nella santa Chiesa di Dio è il frutto dello Spirito, è il segno persuasivo del Regno che viene, è la Chiesa dalle genti, principio di fraternità universale. È la condizione per la missione e insieme il frutto della missione.

2. Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio

Come dunque ci metteremo a servizio dell'opera di Dio che edifica e cu-

stodisce i suoi figli in un solo corpo e in un solo spirito? Quale sarà la via da percorrere oggi se vogliamo imitare le intenzioni di san Carlo secondo lo spirito e le possibilità del nostro tempo che considera inadeguata l'uniformità e insufficiente la disciplina?

Come Vescovo di questa Chiesa sento inevitabili le domande e gravosa la responsabilità. Per questo mi azzardo a proporre cammini, a chiedere collaborazioni, a condividere la finalità.

2.1. La fiducia nel Buon Pastore

In primo luogo la fiducia. Non siamo, non sono protagonista dell'opera che edifica la comunione ecclesiale. Mi mettono in imbarazzo alcune titoli quando ricevo complimenti, ma che sento come sproporzionati e che mi suonano come rimproveri. Non sono io, infatti, il Buon Pastore, ma è solo Gesù, solo lui può dare la vita, solo il dono della sua vita salva le pecore. Non sono io l'apostolo, né successore di qualche apostolo, ma solo aggregato al collegio apostolico perché la missione continui.

Il Vescovo, con il suo presbiterio, è soltanto un servo e così voglio intendere il mio ministero, come un servizio offerto con la consapevolezza dei limiti, della inadeguatezza, desiderando solo essere strumento dello Spirito, se mai la mia dedizione possa servire all'intenzione di Gesù che i discepoli siano una cosa sola (*Gv 17,22 ss*).

2.2. L'opera comune.

Come Carlo ha riformato la Diocesi riformando il clero e chiamandolo a collaborare alla sua opera di riforma, così in questo nostro tempo il presbiterio deve intensificare la sua unità *«allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»* (*Ef 4,12-13*).

Perciò io incoraggio tutto il clero, presbiteri e diaconi, a collaborare all'opera comune per il bene della comunità cristiana e della sua unità. Abbiamo da compiere un'opera comune: è più importante il servizio all'unità che l'esibizione della originalità; i trasferimenti dei preti devono essere testimonianza di continuità lungo le linee diocesane, non devono essere cambiamenti radicali che sembrano intenzionati a cancellare la storia e a sconcertare la gente; nessuno deve decidere come se fosse padrone in una comunità, tutti coloro che sono chiamati al ministero sono collaboratori dell'unico Vescovo per l'opera comune e l'opera comune è frutto di un procedere sinodale; non siamo chiamati a essere fotocopie, ma dobbiamo mettere tutte le nostre doti singolari a servizio di un'opera condivisa; le proposte diocesane e il calendario diocesano devono essere un punto di riferimento per le proposte parrocchiali e il calendario parrocchiale, non solo un articolo al supermercato delle devozioni dove ognuno sceglie quello che più gli piace; il clero deve servire le persone, non farsi servire; i preti devono aiutare le persone a sentirsi pietre vive dell'unica Chiesa, non a occupare incarichi perché amici del prete e perciò maldisposti a collaborare con un altro prete.

Il Vescovo senza il clero non può fare niente, tanto meno un Vescovo come me. Ma un presbiterio unito, non uniforme, un clero che coltiva rapporti fraterni e non solo amicizie selettive, un clero che vive l'obbedienza non come una zavorra o un fastidio, ma come la fierezza e la gioia di collaborare all'edificazione della Chiesa è un clero che offre nel suo complesso l'immagine del Buon Pastore, che manifesta le premure del Signore perché si conservi l'unità dello spirito con il vincolo della pace.

2.3. *L'attrattiva della pienezza di Cristo.*

Nell'edificazione del corpo di Cristo come un cuor solo e un'anima sola è importante anche la disciplina. Carlo Borromeo ha percorso con determinazione questa strada con una impressionante opera legislativa e con la minuzia di indicazioni normative per comunità, persone e istituzioni.

È importante anche la disciplina.

Ma io ritengo che sia più convincente l'attrattiva, la speranza condivisa, la persuasione che la comunione è irrinunciabile e che l'unità visibile tra le persone e le comunità sia uno spettacolo bello da vedere, convincente agli occhi degli uomini e delle donne del nostro tempo. «*Un solo corpo e un solo spirito come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione*» (Ef 4, 4). La nostra missione non è una pressione da esercitare per spingere la gente in una direzione, ma una attrattiva da mostrare per motivare la corsa verso la meta. Perciò invito i miei più diretti collaboratori, preti e diaconi, e tutti i fedeli che desiderano condividere il servizio all'unità della comunità cristiana nella grande Chiesa di Dio a mostrare in opere e letizia che è meglio essere insieme piuttosto che disperdersi. Chiedo a tutti di evitare di giudicare gli altri, di lamentarsi degli altri. Chiedo piuttosto di dedicarsi umilmente, costantemente, tenacemente a praticare la carità fraterna, la *dolcezza*, l'*umiltà*, la *magnanimità*, la pazienza, il perdono vicendevole, la mitezza, la misericordia. Questi tratti rivelano meglio la verità del Vangelo che la frenesia delle iniziative o la efficienza della organizzazione. La pienezza di Cristo è più attraente di ogni tradizione locale, di ogni iniziativa personale, di ogni dispiegamento di risorse. La pienezza di Cristo che si rivela nell'unità della Chiesa, nella carità e nella verità sarà forse il segno più necessario per offrire speranza al nostro tempo, alla nostra terra.

ORDINAZIONI DIACONALI. SOLENNITÀ DI CRISTO RE

La porta stretta per partecipare alla gloria del Re dell'Universo

(Milano - Duomo, 9 novembre 2019)

[Dn 7,9-10.13-14; Sal 109 (110); 1Cor 15,20-26.28; Mt 25,31-46]

1. Il dilemma

La tribolata storia dell'umanità è tutta attraversata dal dilemma. Siamo amici o siamo nemici? È meglio vivere in pace o è più conveniente la guerra? Possiamo contare sugli altri o dobbiamo temerli? La direzione più giusta è che ciascuno rimanga a casa sua o che tutti siano cittadini del mondo? È più saggia la solidarietà o l'indifferenza? Gli altri sono un dono e una ricchezza per noi oppure sono un fastidio e una minaccia?

2. Gesù Cristo, re dell'universo

La solennità che chiude l'anno liturgico e perciò rivela quale sia il senso della storia celebra Nostro Signore Gesù Cristo, re dell'universo. La signoria di Gesù è una convocazione universale: *«tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita»*.

Gesù è riconosciuto dai credenti come il Signore di tutti. I discepoli di Gesù sono quindi quelli che hanno risolto il dilemma: sono quelli che dicono che siamo fatti per essere fratelli, che siamo figli di Dio perché costruiamo la pace, che la direzione giusta è quella che va verso una fraternità universale, che desideriamo essere cittadini del mondo piuttosto che rinchiuderci intimoriti tra le pareti di casa, che la solidarietà ci rende tutti migliori, più saggi, più sereni e fiduciosi.

3. Verso quale convocazione?

Il cammino verso la convergenza di tutti i popoli, verso l'unità delle nazioni ha percorso diverse strade. Quale sarà la strada di quelli che seguono Gesù e accolgono la vocazione per essere tutti riuniti in un solo corpo e in un solo spirito?

La globalizzazione immagina un mondo globalizzato, cioè che subisce gli interessi delle tecnologie avanzate a servizio delle economie forti, che traggano vantaggio dal poter vendere e comprare in ogni parte del globo. Naturalmente

comprano a poco prezzo e vendono moltiplicando i profitti.

La parola “tutti” è alla radice del totalitarismo: era ed è l’ambizione delle grandi potenze che pensano di dominare tutti, di unire tutto il mondo sotto un solo potere. Una promessa di pace, a patto che tutti siano sudditi; un percorso di guerra seminato di morti e distruzioni, perché le potenze si contendono le terre dei poveri e la resistenza deve essere schiacciata.

La parola “universo” parla invece di una convocazione per attrazione, cioè di un molteplice che si raduna senza essere privato della sua originalità, portando le sue ricchezze.

Gesù non è un re della globalizzazione, non è un dominatore del mondo, ma è celebrato come Signore dell’universo a motivo della sua potenza nel dare vita a tutti coloro che muoiono. La sua regalità è l’attrattiva della vita.

4. La porta stretta per entrare nel Regno

L’accesso alla vita è indicato come la porta stretta. Forse si può intendere la porta stretta come una metafora della fatica che comporta la sequela di Gesù, l’ascesi necessaria.

Invece il Vangelo in questo contesto della festa di Cristo Re suggerisce piuttosto che la porta è stretta perché si passa uno per uno, ma è la porta spalancata attraverso la quale passano coloro che hanno compiuto il gesto minimo della prosimità: il pane, l’acqua, il vestito, il letto, la visita al malato e al carcerato.

Lo sguardo del giudice legge la vita di ciascuno ed esprime la gratitudine per il gesto minimo compiuto per soccorrere un fratello, l’opera che chiunque può compiere, talora senza neppure avere idea della attenzione che Dio ha per il gesto compiuto.

Non si entra in gruppo, non si entra in massa. Ciascuno si presenta con il suo morire, ma trova vita e gioia nel Signore che ricorda il gesto minimo compiuto e lo ricambia con la sua gioia eterna.

5. Si fanno avanti uomini, per dire: Eccomi!

I candidati che si presentano per l’ordinazione diaconale sono quelli che passano per la porta stretta. Si fanno avanti uno per uno, per dire ciascuno il suo “eccomi!”. Sono storie personali che si rendono disponibili a una chiamata per una missione. Praticano il loro “eccomi” alla Chiesa e al Vescovo per mettersi al servizio della regalità di Gesù glorificato e invitare tutti a glorificare Dio con la loro gioia.

I diaconi entrano nel Regno dei cieli per la porta stretta del servizio, del prendersi cura della Chiesa e dei poveri. Sono uomini che hanno già assunto responsabilità definitive in famiglia e hanno già definito il loro impegno professionale, ma compiono ora un passo per definirsi a servizio dell’annuncio del Vangelo per l’edificazione della Chiesa, il segno storico del Regno dei cieli.

Il Vangelo dice delle intenzioni di Dio: siamo chiamati alla festa del Regno, perché Gesù è risorto e tutti siamo convocati per partecipare alla sua vita. Perciò camminiamo verso la comunione con percorsi di comunità che convergono, non per interesse, non per costrizione, ma per attrazione.

Il Vangelo dice il valore che ha il gesto minimo, quello che tutti possono compiere: ciascuno può dare il suo contributo per edificare la comunione, per vivere una carità che non è solo beneficenza e pronto soccorso, ma comunità che raduna in un cuore solo e un'anima sola.

Il Vangelo è principio di vita buona che si propone per tutti come motivo di speranza e come principio per rinnovare la società.

Questi uomini si fanno avanti a dichiarare la loro disponibilità al Vescovo per l'annuncio del Vangelo e dicono: "Eccomi!".

E io a nome della Chiesa dico: Grazie! venite benedetti da Dio!

CENTENARIO DELLA MORTE DI DON CARLO SAN MARTINO

Protagonisti di una storia nuova

(Milano - Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore, 14 novembre 2019)

[Ap 21,1-8; Sal 121 (122); Mt 25,14-30]

1. Parole da cancellare

Mi sa che alcune parole si devono cancellare dal vocabolario cristiano.

Si dovrebbe cancellare la parola "ormai". *Ormai*: è la parola della rassegnazione, indica l'atteggiamento di chi vive, legge il suo tempo e la sua situazione come un destino già segnato. Registra alcuni dati e li considera irreversibili; interpreta la storia come un declino inarrestabile; dichiara la sua impotenza; constata che alcuni valori, alcuni costumi sono "fuori moda" e, pur dichiarandosi convinto, conclude dicendo: "ma, *ormai*, il mondo va da un'altra parte".

Si dovrebbe cancellare la parola "una volta sì". *Una volta sì*: è la parola della nostalgia. Indica l'atteggiamento di chi abita il suo tempo e si sente a disagio e ripensa ai tempi della sua giovinezza o dei racconti dei nonni come un tempo più bello, più felice, più tranquillo, più devoto. Legge le vite dei santi e le rievocazioni di vicende passate e dice: "*Una volta sì* che le cose andavano bene".

Si dovrebbe cancellare la parola "io non c'entro". *Io non c'entro*: è la dichiarazione dell'indifferenza. Di fronte a quello che capita dice "*io non c'entro*". Quando si rivolge un appello per collaborare a qualche cosa si tira fuori:

“io non c'entro”. Se riceve notizie di disgrazie, disastri, problemi resta imperturbabile: “io non c'entro”. Se incontra una situazione o una persona che chiede un aiuto, passa oltre: “io non c'entro”.

2. L'opera di Colui che siede sul trono

Il veggente dell'Apocalisse invita ogni discepolo di Gesù ad alzare lo sguardo: «*vidi un cielo nuovo e una terra nuova [...] e vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa per il suo sposo*» (Ap 21,1s).

«*E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”*» (Ap 21,5).

I discepoli vivono la storia come una attesa, come una speranza. Non guardano indietro, sospirano l'incontro con Colui che era, che è, che viene. Si sentono in cammino verso la Gerusalemme nuova, desiderano abitare nella «*tenda di Dio con gli uomini, dove Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*» (Ap 21,3s).

Lo sguardo sul futuro non è una aspettativa fondata sulle previsioni, ma è illuminato dalla speranza fondata sulle promesse di Dio. E la certezza che Dio opera nella storia, che l'intenzione di Dio è di asciugare lacrime, rinnovare il cielo e la terra, edificare una nuova città convince a non subire gli eventi con la rassegnazione degli sconfitti, a non volgersi indietro con il rimpianto dei nostalgici. Piuttosto i discepoli di Gesù dimorano nello stupore, riconoscono i segni del Regno che viene, sono pieni di fiducia e di gratitudine e sono in cammino con ardore e passione.

3. Io c'entro

Coloro che vivono la storia come un pellegrinaggio e come il tempo della speranza sono volenterosi e generosi. Si dichiarano disponibili per collaborare con l'opera di Dio. Sentono la responsabilità di mettere a frutto i talenti che hanno ricevuto: sanno che devono renderne conto.

Di fronte a quello che capita, al gemito dei fratelli, alle disgrazie che sprofondano nella tribolazione uomini e donne e popoli interi si fanno avanti, dicono: “io c'entro, ci sono anch'io!” e si domandano che cosa possono fare.

4. Don Carlo San Martino (Milano, 17 marzo 1844 – Milano, 14 novembre 1919)

Noi siamo qui oggi per riconoscere in don Carlo San Martino un prete che ha cancellato le parole sbagliate e ha contribuito a scrivere una storia di fiducia, di sollecitudine per i poveri, di dedizione per il futuro di bambini poveri, trascurati, esposti al rischio di vite perdute.

La nostra ammirazione per la sua opera, la gratitudine per tutto quanto da lui ha avuto inizio, per l'opera educativa delle Ancelle della Provvidenza e delle scuole che oggi continuano il loro carisma impegna anche noi a trafficare i talenti che abbiamo ricevuto.

L'opera educativa è collaborazione all'opera di Dio che nella tribolata storia dell'umanità fa risplendere i segni della nuova Gerusalemme, della terra e dei cieli nuovi, il Regno di Dio che è vicino, che viene. Anche noi ci sentiamo impegnati a porre questi segni, asciugando ogni lacrima, incoraggiando ogni cammino, testimoniando la speranza cristiana con l'irradiazione della gioia.

FESTA DI SAN CARLO BORROMEO.
CENTOCINQUANTESIMO DEL COLLEGIO SAN CARLO

La terapia per la sindrome del sospetto

(Milano - Duomo, 15 novembre 2019)

[Vita di S. Carlo Borromeo, Vescovo; *Sal* 22 (23); *Ef* 4,1b-7.11-13; *Gv* 10,11-18]

1. La sindrome del sospetto di non essere amabili

Se sei malato, vai dal medico. Ti visita, ti ascolta, ti prescrive una medicina, se si tratta di una influenza o di qualche altro malanno da poco. Dopo qualche giorno la malattia è passata e non te ne ricordi nemmeno più.

Ma come si cura la malattia del sospetto di non essere amabile? Capita spesso infatti di presentare i sintomi del sospetto di non essere abbastanza amato, di non essere amabile. Un ragazzo, una ragazza si confronta con gli altri e ha spesso l'impressione di non essere simpatico come quell'amico che è capace di far ridere le ragazze, quell'amica che tutti guardano con interesse. Un ragazzo, una ragazza si guarda allo specchio e non si piace. La sindrome del sospetto è un pensiero che si fissa nella mente e ti tormenta: "Ma io interessando a qualcuno? Io non sono bello/ bella come quell'altro: chi si accorge di me? Io non sono intelligente, forte, ricco come gli altri: chi mai potrà volermi bene? I miei genitori hanno tanto da fare, hanno le loro discussioni: quando mai mi ascoltano per cercare di capirmi? E anche i miei amici: di chi mi posso fidare? E persino il mio ragazzo: sembra che tutte le altre gli interessino più di me!".

2. La terapia per la malattia del sospetto di non essere abbastanza amati

2.1 Scegli un buon medico

Ogni malattia ha i suoi specialisti. È meglio non curarsi da sé. Scegli un buon medico. La terapia non si trova in internet. Scegli una persona che merita fiducia, che si vede che ha avuto la malattia, ma è guarito. Non ha bisogno di te, ma è disposto a passare del tempo con te, per ascoltarti e consigliarti.

2.2 Evitare le cure palliative

Le cure palliative sono quelle che tolgono il dolore senza guarire. Le cure palliative per la sindrome del sospetto di non essere amati sono le distrazioni, sono le trasgressioni, sono gli esibizionismi per attirare l'attenzione. Le cure palliative danno forse un po' di eccitazione per una sera, un po' di piacere per qualche ora. Poi però è peggio: già non piaccio agli altri, adesso che ho fatto quello che ho fatto non piaccio neanche a me stesso!

2.3 Il cartello sulla porta

Per curare la sindrome del sospetto si deve mettere un cartello sulla porta della camera e scrivere una domanda. Quando esci dalla camera ogni mattina leggi la domanda e cerca di vivere secondo la risposta che dai. La domanda è: chi posso rendere contento quest'oggi?

Vinci il sospetto di non essere amabile cominciando tu ad amare.

2.4 Lo sguardo del mattino e della sera

Prima di uscire di casa, prima di dormire la sera fissa per un momento il crocifisso: una foto, una icona, una scultura. Fissa lo sguardo sul crocifisso e ricorda le parole di Giovanni: «*In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*» (1Gv 3,16).

2.5 Un piccolo servizio

Il piccolo servizio che puoi rendere, alla nonna, al fratello più piccolo, soprattutto a uno che ha bisogno sarà ripagato e moltiplicato. Con un bicchiere d'acqua, con una visita a chi è malato, con un aiuto minimo ti renderai conto che tu sei addirittura capace di dare un po' di gioia: e ne sarai contento, perché scopri che puoi amare.

2.6 L'amicizia che incoraggia invece della complicità che corrompe

Siamo sempre in mezzo agli altri. Ma c'è un modo di stare insieme che corrompe: da solo non farei mai certe cose, ma per non isolarmi dagli amici mi adeguo a ogni porcheria.

C'è anche un modo di stare insieme che incoraggia al bene. Quando quei tre o quattro amici si ritrovano e si dicono: dai che andiamo a trovare il nostro compagno malato! Dai che andiamo in chiesa a dire una preghiera! Dai che

organizziamo una festa per i bambini che non possono giocare! Da solo non ci andrei mai, ma con gli amici possiamo fare meraviglie.

OFTAL (OPERA FEDERATIVA TRASPORTO AMMALATI A LOURDES)
SESSANTESIMO DEL RICONOSCIMENTO

Sorpresi nel Signore

(Milano - Duomo, 16 novembre 2019)

[Dt 31,24-32,1; Sal 28 (29); Rm 2,12-16; Mc 13,5a.33-37]

1. Smentire Mosè

Noi siamo qui per contestare Mosè.

Mosè conclude la consegna del libro della legge con una visione scoraggiata e pessimistica: *«so che voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire»*. Questa attitudine a vedere la storia come un declino, a considerare l'umanità più incline al male che al bene sembra radicata non solo in Mosè, ma anche nella mentalità del nostro tempo. I discorsi che si ascoltano, l'abitudine al lamento, le sentenze dei sapientoni, le statistiche studiate appositamente convergono in una specie di tesi desolante: "oggi le cose vanno male, ma domani andranno certamente peggio"; "una volta eravamo tanti, c'era tanto entusiasmo, adesso invece siamo pochi e forse domani non ci sarà più nessuno".

Noi siamo qui per contestare Mosè e i lamenti del nostro tempo. Noi siamo qui per dire: "Noi ci siamo! Noi siamo contenti di stare con i malati e di accompagnarli nei pellegrinaggi. Noi non siamo ossessionati dai numeri, ma siamo interessati alla gioia, alla fraternità, al cammino spirituale. Noi abbiamo dentro un fuoco e non ci spegniamo!".

2. Quando non pensate, dove non pensate, quelli che non pensate

Per contestare le previsioni pessimistiche di Mosè e lo spirito malinconico del nostro tempo noi non abbiamo numeri da esibire, non abbiamo ottimismo ingenui, non abbiamo la presunzione di un funzionamento perfetto.

Abbiamo invece storie da raccontare, sorprese da condividere.

Siamo stati sorpresi dal Signore, quando non si pensava.

Ci sono giorni e tempi che si avviano con malavoglia, si sono iniziative al-

le quali si mette mano come costretti, senza aspettarsi niente. Proprio nel giorno che non pensavo, in quel momento in cui ero stanco e demotivato, sono stato sorpreso dalla gioia, sono stato impressionato da una bellezza inattesa, da una esperienza entusiasmante.

Siamo stati sorpresi dal Signore, dove non si pensava.

Ci sono luoghi che non ci attirano, situazioni che ci preoccupano, ambienti che ci sono antipatici dove siamo andati senza entusiasmo. Proprio là dove non mi aspettavo niente, proprio in quel luogo in cui non avrei voluto essere, in quella situazione in cui sono entrato con una certa apprensione, proprio là sono stato commosso da uno spettacolo di bontà sorprendente, sono stato coinvolto in una esperienza che mi ha segnato, in una grazia che mi ha convertito.

Siamo stati sorpresi dal Signore, con chi non si pensava.

Ci sono persone che sembrano non promettere niente di buono, ci sono compagni di viaggio che si sopportano con una specie di fastidio, ci sono collaborazioni che mettono a disagio: "Mi metto in viaggio, ma speriamo di non capitare vicino a quello là, a quella là". Proprio da persone da cui non mi aspettavo niente, mi è venuta una parola decisiva, proprio da persone che sembravano insignificanti ho ricevuto una testimonianza di santità che mi ha edificato.

3. Vegliate

Viviamo quindi come gente viva, gente che non si ripiega sulle malinconie, che non si lascia ingabbiare nelle nostalgie. Siamo gente che dimora nello stupore, siamo gente che è vigile perché in ogni momento, in ogni luogo, presso ogni persona si rende presente lo Spirito di Dio. Siamo discepoli di un Signore sorprendente e stiamo attenti per riconoscere in ogni situazione una occasione. Abbiamo storie da raccontare, ma non ci fermiamo alle storie. Siamo in cammino verso altre sorprese di Dio, siamo svegli per accogliere l'imprevedibile premura con cui Dio vuole consolarci, siamo attenti gli uni agli altri, perché non sappiamo da quale cuore, da quale voce ci giungerà una parola commovente che ci donerà la luce di Dio.

«Fate in modo che giungendo all'improvviso non vi trovi addormentati».

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO. CORALI DELLA DIOCESI

Suonate, angeli, le vostre trombe! Cantate, eletti, il vostro cantico!

(Milano - Duomo, 17 novembre 2019)

[*Is* 51,4-8; *Sal* 49 (50); *2Ts* 2,1-14; *Mt* 24,1-14.29-31]

1. C'è troppo rumore!

Si può descrivere anche così la situazione: c'è troppo rumore, troppe grida, troppi gemiti.

La guerra fa rumore. La violenza fa rumore. La distruzione fa rumore. La trasgressione che rovina la dignità e la bellezza dell'uomo e della donna fa rumore. Le forze del male si presentano con una violenza sovrumana, incontrollabile, incomprensibile. Sì, ci sono cattiverie tra gli uomini, ma c'è qualche cosa di troppo più grande nella crudeltà. Sì c'è l'aggressività degli umani, ma c'è qualche cosa di troppo più grande nell'accanimento della distruzione totale.

Nelle parole di Gesù e nella lettera di Paolo risuona questo eccesso del male. Mette dentro una voglia di fuggire dalla storia, ma verso dove? Fa nascere un desiderio di nascondersi in qualche rifugio sicuro, ma dove?

2. Gli angeli con una grande tromba

Contro ogni tentazione di fuggire, contro ogni illusione di difendersi, contro ogni inclinazione a rassegnarsi alla sconfitta, Gesù annuncia che proprio allora *«comparirà il segno del Figlio dell'uomo [...] egli manderà i suoi angeli con una grande tromba ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli»*.

Gli angeli con la grande tromba dicono certo di un "allora" che è posto alla fine della storia.

Ma intanto i discepoli sono mandati come gli angeli, i messaggeri del Figlio dell'uomo per radunare i suoi eletti.

E noi, perciò, ascoltiamo il mandato: Suonate, angeli, le vostre trombe! Cantate, eletti, il vostro cantico!

Il suono delle vostre trombe è l'arte di trasformare in musica il rumore assordante, è l'arte di trasfigurare la storia perché manifesti la gloria. *«Fratelli amati dal Signore, Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo»* (2Ts 2,13s)

Suonate le vostre trombe: nel disastro che rovina la terra si diffonda una musica che annunci la ricostruzione! Nella cattiveria che umilia i deboli si diffonda un cantico che proclami la salvezza e la giustizia: *«la mia salvezza durerà per sempre, la mia giustizia non verrà distrutta»* (Is 51,6s).

3. Il tempo dell'Avvento

All'inizio dell'Avvento il Vescovo conferma la missione della Chiesa: suonate le vostre trombe angeli di Dio. A ogni comunità deve essere rivolto l'invito a continuare la missione, a dare motivi di speranza, a invitare ad alzare lo sguardo per riconoscere la direzione del cammino e ricevere la forza per compierlo.

L'annuncio del Vangelo all'inizio dell'Avvento invita a guardarsi attorno con maggior realismo per riconoscere che siamo un popolo numeroso che si affatica e soffre, ma che è radunato dalla speranza e quindi accoglie l'invito: suonate le vostre trombe, angeli di Dio! Cantate il vostro cantico, eletti del Signore!

All'inizio dell'Avvento l'annuncio del Vangelo risuona per raccomandare una interpretazione cristiana del tempo: la liturgia è la celebrazione dei santi misteri che infondono speranza. L'Avvento non è solo un tempo per prepararsi al Natale, inteso in quella riserva di tenerezza che regala un po' di sollievo dalle fatiche della vita. È piuttosto un tempo per tenere viva la speranza del ritorno glorioso del Figlio dell'uomo. In questa speranza si rivela il senso della storia, la vittoria del bene sul male, la fede che attraversa le tribolazioni e le persecuzioni: *«Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome»* (Mt 24,9).

«Alzate al cielo i vostri occhi» (Is 51,6).

ANNARUMMA ANTONIO

ANNIVERSARIO 19 NOVEMBRE 1969 – 19 NOVEMBRE 2019

Ci sono quelli che si fanno avanti

(Milano - Caserma Annarumma, 20 novembre 2019)

[Ez 2,1-10; Sal 13 (14); Gl 2,10-17; Mt 9,9-13]

1. Ci sono quelli...

Ci sono quelli che di fronte alle responsabilità, ai pericoli, ai fastidi si tirano in disparte, si scusano con molti buoni argomenti, trovano modo di defilar-

si, apprezzano i riconoscimenti ma si difendono dalle fatiche, preferiscono lasciare ad altri.

Ci sono quelli che di fronte alle responsabilità esercitate da altri, di fronte all'operosità di coloro che si affaticano, stanno come seduti ai bordi del campo e commentano, criticano, chiacchierano, insinuano sospetti. Lasciano lavorare gli altri, ma non si trattengono dal fare apprezzamenti e per lo più lamentarsi di tutto quello che si fa, evidenziando ogni limite.

2. Ci sono quelli che si fanno avanti

“Quelli che si fanno avanti” sono quelli che hanno la persuasione che l'appello, la chiamata sia rivolta proprio a loro e rispondono: *«Egli si alzò e lo seguì»*. Non si guardano intorno per trovare qualcuno su cui scaricare l'impegno. Si fanno avanti.

“Quelli che si fanno avanti” sono quelli mossi da una coscienza che trova pace solo facendo ciò che è giusto, non sanno mentire, non possono sopportare pretesti infondati per stare fermi, non possono ammettere che qualcuno paghi per le loro pigrizie o per la loro viltà.

“Quelli che si fanno avanti” non sono nati eroi, non sono perfetti, non sono particolarmente generosi, alcuni sono eccellenti in ogni cosa, altri sono mediocri. Questo però hanno in comune: quando è il momento si fanno avanti.

“Quelli che si fanno avanti” non sono quelli che vanno a cercare i pericoli, non sono esibizionisti e non amano parlare di sé, non si immaginano di essere nati per grandi imprese, se si sentono elogiare provano imbarazzo. Pensano tra sé: “non ho fatto niente di straordinario. Mi hanno mandato e sono andato, mi hanno chiamato e mi sono fatto avanti”.

“Quelli che si fanno avanti” non si possono definire con una particolare qualifica: possono essere tra i più preparati, ma possono essere anche quelli promossi per misericordia, possono essere di famiglie modeste o di famiglie nobili, possono aver fatto una carriera ineccepibile o possono aver ricevuto anche richiami e punizioni, alcuni sono molto religiosi, altri hanno persino dimenticato le preghiere. Questo hanno in comune: quando è il momento si fanno avanti.

“Quelli che si fanno avanti” non lo fanno per un calcolo, non vogliono dimostrare niente a nessuno, non si aspettano premi. Soltanto sono convinti che non possono tirarsi indietro e si fanno avanti.

“Quelli che si fanno avanti” non sono condizionati dalla compagnia, non decidono in base a quello che decidono gli altri, non cercano garanzie preliminari e presenze rassicuranti di fronte ai pericoli e agli imprevisti. Decidono perché hanno dentro qualche strana voce, semplice e convincente che li incoraggia. “Vieni, seguimi”. Trovano che questa voce è la loro verità più profonda, è la strada per cui sono fatti. È la risposta alla domanda che forse non hanno neppure fatto, ma che era dentro, nel profondo. Perciò, come Matteo *«si alzò e lo seguì»*, così loro si alzano e si fanno avanti.

“Quelli che si fanno avanti” sono spesso tra coloro che nella vita quotidiana sembrano insignificanti, brava gente senza qualità particolari, gente che passa inosservata. Ma viene il giorno in cui si rivelano per quello che sono, una sorprendente serietà e forza, e quando viene il momento si fanno avanti.

3. Il ricordo di Antonio Annarumma

Noi vogliamo ricordare oggi un uomo, un poliziotto, uno che si è fatto avanti. Ha fatto il suo dovere. Ma non è soltanto un esecutore, è un giovane che ha interpretato la sua vita come un servizio e si è fatto avanti.

Il suo ricordo a cinquant'anni dalla sua uccisione è l'occasione per ricordare proprio lui, il giovane agente di Monteforte Irpino, la sua famiglia e chi gli voleva bene. Ogni persona infatti è unica e insostituibile.

Insieme con lui noi vogliamo ricordare e pregare per tanti altri che “si sono fatti avanti”. Riconosciamo nelle forze di polizia tanti altri che sempre, nei tempi passati e nei nostri giorni si sono fatti avanti, come una folla innumerevoli di servitori dello Stato e di uomini e donne di ogni stato, che si sono fatti avanti, alcuni anche con il sacrificio della vita.

Siamo qui anche perché vorremmo essere degni di questa democrazia che è costata così cara e per esserne degni non vogliamo sprecare parole o lasciarci andare al lamento. Vorremmo soltanto essere anche noi tra “quelli si fanno avanti”.

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO. INCONTRO CONFRATERNITE

L'alternativa alla infelicità

(Milano - Duomo, 24 novembre 2019)

[*Bar* 4,36-5,9; *Sal* 99 (100); *Rm* 15,1-13; *Lc* 3,1-18]

1. Si muore anche di infelicità

La scure posta alla radice degli alberi è l'immagine per dire il pericolo imminente. Forse Giovanni, predicatore del deserto, intendeva minacciare un intervento di un Dio arrabbiato, esasperato dall'ostinazione del suo popolo a vivere in contraddizione con la sua legge.

Ma in realtà, il pericolo imminente è quello di morire di infelicità. Si muore di infelicità, quando le vie che promettono la felicità si rivelano illusorie e

la corsa si interrompe, il desiderio è contraddetto dalla realtà e l'aspettativa è smentita.

C'è l'infelicità della solitudine: là si è smarrita la corsa verso la felicità promessa dall'individualismo. "Vivi solo e non avrai fastidi! Pensa soltanto a te stesso, fa' quello che vuoi, serviti di tutto e di tutti, ma non dipendere da nessuno! Evita di dire: grazie! Devi piuttosto dire: voglio. Ed esigere di essere servito". Così il demone dell'individualismo ha convinto a evitare legami e a ritenere rassicurante l'isolamento. Sono stati dichiarati legittimi la suscettibilità, il capriccio insindacabile, la strumentalizzazione senza scrupoli.

C'è l'infelicità della convivenza: là si è confuso il cammino verso la felicità promessa dal progresso nell'organizzazione sociale. "Organizzate con scientifica efficienza gli agglomerati umani! Create le condizioni per cui tutti siano in grado di comprare tutto! Per dare a tutti quello che vogliono ammassate dati che non lascino scampo all'originalità delle anime. La società perfetta è quella in cui tutto funziona e tutto funziona se tutto è sotto controllo". Così il demone dell'organizzazione ha convinto a trasformare il pianeta in un grande mercato globale. È diventato obbligatorio e meritorio essere consumatori di quello che il mercato offre e spacciatori di luoghi comuni.

Il rischio di morire di infelicità consiste nella collaborazione dei due demoni, quello dell'individualismo e quello dell'organizzazione che collaborano per creare servizi sempre più efficienti così che tutti possano essere sempre più isolati. Sempre più insieme e sempre più soli.

2. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio

Il rimprovero aggressivo di Giovanni del deserto fa fretta agli infelici: *«fate dunque frutti di conversione»*. Dichiarata che i sentieri interrotti possono essere aggiustati, promette che c'è un battesimo in Spirito Santo e fuoco. Prepara nel deserto la via del Signore, perché ci sia scampo all'infelicità. Il profeta interpreta quindi il presente come occasione che Dio ha scelto per far intravedere la salvezza.

3. Offrire una alternativa

La salvezza che si annuncia non è una sorta di rifondazione miracolistica del mondo, né una catastrofe che travolge gli infelici nel nulla che hanno desiderato. È invece la proposta di una alternativa.

È una possibile fraternità. L'opera di Dio si manifesta nel convocare i suoi figli e rendere possibile che siano salvati dalla solitudine perché accolti nella comunità e che siano salvati dalla massificazione dell'organizzazione perché chiamati per nome, con una vocazione santa, personale, irripetibile.

«E il Dio della speranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù» (Rm 15,5): «accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi» (Rm 15,7).

La vita cristiana si offre come una alternativa, con la modestia di chi non presume di essere un modello ineccepibile, ma piuttosto un popolo di gente perduta che è stata salvata, di popolo disperso che è stato radunato, di peccatori perdonati che hanno imparato ad amare, a condividere, a servire.

«Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15,13).

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020 UNIVERSITÀ BOCCONI

Tre parole per la missione

(Milano - Università Bocconi, 25 novembre 2019)

[Ez 4,4-17; Sal 76 (77); Gl 3,5-4,2; Mt 11,16-24]

1. Desiderando la qualità di un senso

Perché all'augurio non basta la quantità. L'inaugurazione dell'Anno Accademico è occasione per porgere gli auguri. Ed è consuetudine che nei discorsi inaugurali si traggano gli auspici dai numeri, cioè dalla quantità: con legittima fierezza si elencano i numeri con cui si registra la quantità degli studenti, dei loro esiti occupazionali brillanti, dei riconoscimenti dei risultati della ricerca. Si propongono i numeri, strumenti di misura della quantità.

Ma all'augurio non basta la quantità. È desiderabile che si parli di qualità, quella qualità che non si può quantificare, la qualità che non si può descrivere con i numeri. Forse si può esprimere la qualità come la corrispondenza con un valore, con un significato che avvolga tutta la vita e l'attività dell'Università. In questo momento liturgico all'inaugurazione dell'Anno Accademico l'invocazione di una qualità, di un significato comprensivo, di un augurio per tutti interpella il Signore: non si tratta di descrivere, non si tratta di riflettere e discutere. Siamo piuttosto qui a pregare per esprimere il desiderio della qualità di un senso dell'attività accademica: non solo di risultati, non solo di riconoscimenti, ma di un senso e di una missione.

2. Tre linguaggi per orientare la missione

La Parola che è stata proclamata offre lo spunto per interpretare la domanda di senso e di missione di cui l'attività universitaria può farsi carico. Raccolgo tre parole.

2.1 *L'invettiva*

Le parole polemiche di Gesù verso le città in cui aveva operato prodigi rientrano nel genere letterario dell'invettiva profetica, il rimprovero minaccioso: Guai! Guai!

Il linguaggio dell'invettiva può svegliare la comunità cristiana, anche la comunità accademica alla sua missione critica. Il pensiero, la ricerca, lo studio si possono anche mettere in vendita, accettare di essere orientati da chi paga o da chi comanda.

In certa misura è inevitabile: senza i soldi non si può fare niente. Ma il pensare è chiamato a conservare una distanza critica, a porre domande sul perché, a diffidare dei luoghi comuni e degli entusiasmi collettivi. La distanza critica consente di vedere non solo i risultati, ma anche i loro limiti, non solo le mura del laboratorio, ma gli orizzonti lontani.

L'università non è solo una fabbrica di impiegati da inserire nelle aziende che ne hanno bisogno. È piuttosto un percorso in cui si formano uomini e donne liberi di pensare, capaci di assumere le proprie responsabilità con realismo, capaci di dire sì e no.

2.2 *Il gemito*

La profezia di Gioele raccoglie il gemito del popolo umiliato dalle sue tribolate vicende. Dio ascolta il gemito del suo popolo: «*chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato*» (Gl 3,5).

Il linguaggio del gemito può interrogare la comunità accademica e provocarla alla sua funzione sociale. L'intelligenza, la disponibilità di risorse, la passione per la ricerca sono chiamate a raccogliere il gemito del mondo, a lasciarsi interrogare dal tempo in cui siamo, dalle vicende della gente. L'Università non può essere la coltivazione di un ambiente privilegiato per privilegiati, è piuttosto il contesto propizio per dedicarsi alle ferite del mondo e prendersene cura. L'Università non è chiamata a fare beneficenza, ma a interpretarsi come un servizio che raccoglie gli interrogativi dei popoli e cerca le risposte con i suoi mezzi e i suoi metodi, con i suoi limiti e con le sue immense potenzialità, con il rigore delle procedure e con l'intensità della compassione.

2.3 *L'espiazione*

La vicenda piuttosto bizzarra di Ezechiele introduce la categoria di espiazione. Il profeta patisce per espriare le iniquità del suo popolo. Non è una parola facile da capire né una categoria teologica immediata. Esprime però una solidarietà con il male commesso di cui portano il peso anche gli innocenti, un modo di rimediare ai danni non facendo altri danni, ma facendosi avanti per portarne le conseguenze, quasi fosse un modo di porvi rimedio.

Il popolo dell'Università può applicare questa parola affrontando il suo compito di studio, ricerca, organizzazione, in un contesto che lo può rendere difficile, con l'intenzione di contribuire a riparare i danni, a predisporre condizioni per un ravvedimento, persino per un rimedio.

L'economia in qualche sua espressione rende la vita difficile alla gente: eb-

bene! Noi ci facciamo avanti per affrontare i danni e siamo disposti a pagare il prezzo necessario per mettervi rimedio.

Le relazioni internazionali in qualche loro espressione rendono la vita difficile alla gente: ebbene, noi ci facciamo avanti per affrontare i danni e siamo disposti a dedicare tempo, energia, intelligenza anche con sacrificio per mettervi rimedio, per incrementare competenze e per assumere le responsabilità per trovare vie d'uscita.

La liturgia ci suggerisce tre parole che non sono così consuete quando si celebra l'inaugurazione dell'Anno Accademico, ma che forse possono aiutare ad apprezzare il compito dell'Università nell'orizzonte dell'intera società.

L'invettiva per esprimere il vigore dell'istanza critica.

Il gemito per dire la responsabilità verso il dolore del mondo.

L'espiazione per riconoscere la disponibilità anche al sacrificio: ecco ci facciamo avanti per condividere e cercare di aggiustare il mondo.

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE.
INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

Guarire lo sguardo. Guarire la parola

(Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore, 28 novembre 2019)

[*Ez* 6,1.11-14; *Sal* 26 (27); *Ag* 2,1-9; *Mt* 12,33- 37]

Due sono le guarigioni che sono proposte dalla Parola di Dio ascoltata. La proposta è destinata a tutti i fedeli in cammino verso il compimento della speranza in questo tempo di Avvento. Ascoltando queste letture in questo contesto solenne dell'inaugurazione dell'Anno Accademico siamo provocati a domandarci come questi appelli e queste promesse potranno incidere nella comunità dell'Università Cattolica in questo anno.

1. La guarigione dello sguardo

Il profeta rimprovera a tutto il popolo lo sguardo malato.

Lo sguardo malato è lo sguardo deprimente: si rivolge al tempio e alimenta la nostalgia: "Quanto siamo diventati poveri! Questo tempio è veramente miserabile in confronto con il tempio nel suo primitivo splendore!".

Lo sguardo malato è lo sguardo malizioso: si guarda intorno e legge ogni co-

sa con un sospetto invidioso e risentito: "Ha fatto così perché cerca il suo vantaggio; ha detto questo per farsi amico del potente; ha salutato quel tale per prendere posizione contro il tal altro".

Lo sguardo malato è lo sguardo indiscreto, invadente e possessivo: mette gli occhi sulle persone per desiderarle e come dice Gesù *«ha già commesso adulterio nel suo cuore»* (Mt 5,28).

Come guarirà lo sguardo malato?

All'inizio di un Anno Accademico in Università Cattolica si può augurare che proprio l'attività accademica in un contesto ispirato dal Vangelo sia un percorso di guarigione dello sguardo.

Lo sguardo guarisce quando consente allo Spirito di Dio di riconoscere nella storia l'opera di Dio: *«Coraggio, popolo tutto del paese e al lavoro, perché io sono con voi secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. [...] la gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta»* (Ag 2,4 ss).

Lo sguardo guarisce quando legge in ogni cosa il suo significato e affronta tutti i campi dello scibile e tutti i campi dell'operare con il desiderio di rispettarne il senso, la destinazione, il valore. L'opera di Dio: *«scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria»* (Ag 2,7). L'università porta nel suo nome una vocazione all'incontro, al confluire di tutte le ricchezze e le sapienze dei popoli; lo Spirito di Dio contrasta quella specializzazione che crea separazioni, quelle rivalità che diventano spaccature, quella difesa della posizione che diventa impermeabilità.

Lo sguardo guarisce quando si illumina di benevolenza e riconosce nella folla che percorre la terra, anche in quella che frequenta l'Università, una vocazione alla fraternità. La competitività non è una condanna alla contrapposizione e alla concorrenza, ma uno stimolo all'emulazione; la consapevolezza delle proprie doti non è un piedestallo per l'orgoglio, il narcisismo, l'esibizionismo, ma una responsabilità per servire.

2. La guarigione della parola

Gesù rimprovera i farisei per i loro frutti cattivi e in particolare per le parole cattive, le parole malate.

La parola si ammala quando è usata come un'arma per ferire, per screditare, per rovinare una persona: *«Costui non scaccia i demoni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demoni»* (Mt 12,24).

La parola si ammala quando è taciuta, quando il pensiero saggio, la verità luminosa, l'intuizione geniale è nascosta come una lampada sotto il moggio, e così la casa resta al buio.

La parola si ammala quando è vana, inutile, quando è la chiacchiera banale che rende superficiali i rapporti, vuoto il tempo, insignificante lo stare insieme: *«di ogni parola vana che gli uomini diranno dovranno rendere conto nel giorno del giudizio»* (Mt 12,36).

All'inizio di un Anno Accademico in Università Cattolica si può augurare che proprio l'attività accademica in un contesto ispirato dal Vangelo sia un percorso di guarigione della parola.

La parola guarisce quando guarisce il cuore: «*la bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda*» (Mt 12,34). Non servono infatti parole gentili o professioni di fede che siano una recita o frutto di un calcolo. Piuttosto il nostro parlare è costruttivo quando viene da un cuore sincero, da un desiderio di bene, da un'intenzione di aiutare, incoraggiare, correggere.

La parola guarisce quando il discorso, la lezione, la conferenza, sono proposti per propiziare un percorso di scienza e di sapienza, quando il contributo scientifico, la pubblicazione arriva a chi è destinato.

La parola guarisce quando la testimonianza è limpida, modesta e franca, senza reticenze, senza timidezze, senza viltà, quando la conversazione è uno scambio di doni e non solo un passatempo.

Conclusione

Fratelli e sorelle, accogliamo la Parola di Dio, apriamo cuore e mente alla grazia, alla luce, alla vocazione con cui Dio ci chiama. Affidiamoci volentieri al vento amico dello Spirito che in questo Anno Accademico continua a prendersi cura di noi per guarire la parola, guarire lo sguardo, perché guarisce l'intimo della persona, inaccessibile a tutti, fuorché a Dio.

COMMEMORAZIONE DON LUIGI MELESI. ISTITUTO SALESIANO

Quelli della vigilia

(Milano - Parrocchia di S. Agostino, 28 novembre 2019)

[Ez 7,1-14; Sal 105 (106); Mt 2,4-9; Mt 12,38-42]

1. Ci sono quelli ...

Ci sono quelli del giorno dopo. Quelli del giorno dopo sono quelli che si esaltano raccontando di come è stato bello oppure si sfogano raccontando di come è stata sbagliata, ingiusta, la vita; sono quelli del giorno dopo: vivono del passato, nella nostalgia, nel rimorso, nel risentimento. Sono imprigionati nelle "conseguenze": sentono incombere il giudizio di Dio («*perciò anch'io vi ho*

reso spregevoli e abietti davanti a tutto il mio popolo, perché non avete seguito le mie vie».

Ci sono quelli dell'istante. Quelli dell'istante sono immersi in quello che devono fare, così presi o così divertiti o così angosciati da non riuscire a pensare né al giorno prima né al giorno dopo. Sono quelli che vivono il presente.

2. Ci sono quelli della vigilia

Ci sono quelli della vigilia. Quelli della vigilia vivono il tempo come occasione, tempo adatto per preparare il giorno: *«Ecco il giorno, eccolo: arriva. [...] È giunto il tempo, è vicino il giorno».*

Quelli della vigilia vivono nell'incompiuto (il compimento infatti è domani!): nessuna storia è già finita e giudicata, nessuna opera è già realizzata, nessuna preghiera è già pienamente esaudita, nessun pensiero è già veramente compreso, nessun sentimento è già un abbraccio definitivo. Vivono nell'incompiuto, il tempo è solo una vigilia.

Quelli della vigilia vivono l'incompiuto come una possibilità: si rifiutano di appiccicare etichette alle persone, perché sanno che le persone hanno ancora tempo e grazia per cambiare; contestano la rassegnazione e la disperazione, perché sono certi che in ogni persona è depresso un seme di vita eterna, di vita buona che aspetta il momento per germogliare. Il compimento infatti è domani!

Quelli della vigilia vivono l'incompiuto come il cruccio dell'insoddisfazione (la festa, infatti, non è oggi, ma domani!): si stupiscono se qualcuno li elogia, perché sono consapevoli di non aver fatto abbastanza, si inquietano per ogni domanda a cui non sanno rispondere, quando non hanno più forze, non hanno più tempo, non hanno più salute, non hanno più vita.

Quelli della vigilia praticano lo stile dell'attesa operosa: sanno aspettare, ma non sanno stare con le mani in mano. Ci sono troppe cose ancora da preparare, ci sono ancora troppi invitati da raggiungere, per il giorno che viene, per la gioia della festa di Dio.

Quelli della vigilia vivono di un ardente desiderio e pregano e sperano: *«venga il tuo Regno!»*. Sanno che certo il Signore verrà, ma pregano ogni giorno, come se avessero dentro una impazienza, un ardore. Invocano: *«venga il tuo Regno!»*. E la preghiera li conforta, li mantiene vivi, fiduciosi, come se fossero già insieme a Colui che aspettano, anche se non si può toccarlo e vederlo: il compimento infatti è domani!

Quelli della vigilia stanno volentieri con quelli che vivono di attese e di vigilie: con i ragazzi che vivono la vigilia dell'età adulta, con i carcerati che vivono la vigilia della libertà, con i poveri che vivono la vigilia di una vita più degna e serena.

Quelli della vigilia stringono volentieri rapporti di amicizia e attirano molti a condividere il loro ardore. Infatti non pensano di bastare da soli a preparare la festa, non si illudono di perseverare fino all'alba del gran giorno se non sono tra amici che camminano insieme.

Quelli della vigilia spesso alzano la testa e guardano in alto: sembrano estasiati. Forse li raggiunge un cantico, un invito, una luce. Percepiscono qualche cosa della comunione dei santi, di quelli che sono già nel giorno ultimo e che invitano: avanti! Avanti! *«Ecco il giorno, eccolo: arriva»*. E riconoscono la voce di santi amici e dicono: Sì, vengo, sì, ho tanta voglia di rivedervi!

Quelli della vigilia sono liberi: non si lasciano ingannare da nessun idolo, non si adagiano in nessun costume borghese ottuso anche se sembra obbligatorio, non ripetono luoghi comuni. Sono liberi: non hanno bisogno di niente, non cercano applausi, non sentono il dovere di accontentare nessuno dei potenti del mondo. Hanno solo il loro da fare per preparare l'incontro con tutti quelli che hanno bisogno di una festa più grande del carnevale, di una gioia più duratura dell'eccitazione di un momento, di un amore più affidabile dell'innamoramento.

3. Tra quelli della vigilia

Tra quelli della vigilia si può riconoscere don Luigi Melesi. È stato un salesiano con una personalità ricca di qualità, di intraprendenza, di generosità. Ha fatto tante cose che un libro non basta per raccontarle tutte, ha scritto libri che non si possono riassumere. Forse però si può riconoscere in lui un tratto che riassume molte cose: è stato uno di quelli della vigilia.

E noi, che lo ricordiamo con affetto e ammirazione, i suoi confratelli che ne raccontano le imprese con motivata fierezza salesiana, tutti coloro che sono stati aiutati da lui, forse non potremo accontentarci di una celebrazione. Forse anche don Luigi ci invita: *«ecco il giorno, eccolo: arriva»*. Anche voi imparate a essere uomini e donne della vigilia.

Consenso erezione Casa Religiosa Fraternità di Betania nell'Eremo di S. Caterina del Sasso in Leggiuno

Oggetto: Consenso per erezione di una Casa Fraternità Francescana di Betania Prot. Gen. n. 04074

Facendo seguito alla lettera del Superiore Generale della Fraternità Francescana di Betania, istituto di vita consacrata di diritto diocesano, del 19 ottobre u.s.; avendo ravvisato che l'erigenda Casa concorre al bene della Chiesa e che sono rispettate le condizioni perché i membri dell'Istituto possano osservare una condotta di vita conforme al carisma che è loro proprio (can. 578); con il presente atto esprimiamo il nostro consenso (cf per gli Istituti religiosi il can. 609§ 1) all'erezione di una **Casa della Fraternità Francescana di Betania** nell'eremo di **Santa Caterina del Sasso di Leggiuno** (Va).

La comunità si impegna in particolare nella vita di preghiera, nell'assistenza spirituale ai pellegrini e nella cura della chiesa, che resta a tutti gli effetti un luogo di culto della Chiesa ambrosiana, affidato alla guida paterna dell'Ordinario di Milano.

Il Signore benedica la Fraternità Francescana di Betania e protegga sempre la Sua opera generosa, con cui viene ravvivata per l'oggi la preziosa eredità spirituale di quanti hanno servito il complesso dell'eremo di *Santa Caterina*.

Milano, 4 novembre 2019

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
mons. Marino Mosconi

Decreto di nomina Referente Diocesano per la Tutela dei Minori

Facendo seguito a quanto disposto dalle *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* della CEI del 24 giugno 2019 al n. 11 (cf anche Allegato IV); visto quanto disposto dalla Conferenza Episcopale Lombarda unitamente alla costituzione del *Servizio Regionale per la Tutela dei Minori*, con il presente atto costituiamo il

Referente Diocesano per la Tutela dei Minori

Intendiamo avvalerci di tale realtà per accogliere le segnalazioni relative a presunti abusi su minori (*Linee guida*, 5.8-17), secondo adeguate modalità di contatto (*Linee guida*, 10.2) e per raccogliere gli elementi per una prima valutazione dell'Ordinario (*Linee guida*, 6.1); chiediamo inoltre l'aiuto del Referente per l'assunzione delle scelte più idonee per l'accompagnamento delle vittime e degli abusatori (Allegato IV).

Affidiamo il compito di Referente, per il triennio **2019-2022**, alla responsabilità della Prof. **Livia Pomodoro**, nata a Molfetta il 21 aprile 1940, che è pertanto da considerarsi membro di diritto del *Servizio Regionale per la Tutela dei Minori* (Allegato IV) e che si riferirà, per quanto previsto, al *Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori*.

Il Referente disporrà di adeguate figure di collaborazione operativa e potrà avvalersi di un'équipe di esperti che, con la Nostra approvazione, risulta essere composta dalla prof.ssa Nicoletta Pirovano (psicologa) e dal dr. mons. Desiderio Vajani (canonista). Singoli esperti potranno essere di volta in volta coinvolti, con l'approvazione dell'Ordinario, per il migliore adempimento dei compiti del Referente. Il compito di portavoce (*Linee guida* 10.4) è affidato al portavoce ufficiale della Diocesi di Milano.

Nello svolgimento dei suoi compiti il Referente Diocesano per la Tutela dei Minori terrà conto delle competenze affidate alla *Commissione Diocesana per la Tutela dei Minori* con decreto arcivescovile in data 11 febbraio 2019, che comprende anche alcune delle competenze previste dalle indicazioni nazionali in materia di tutela minori (*Linee guida*, 3.3 e Allegato IV).

Il *Referente Diocesano per la Tutela dei Minori* potrà avvalersi, con l'approvazione dell'Arcivescovo, di un proprio Regolamento.

Mentre affidiamo alla Chiesa di Milano le presenti disposizioni, invochiamo dal cielo ogni benedizione su tutti i minori che sono raggiunti dall'azione pastorale.

Milano, 23 novembre 2019

Prot. Gen. n. 04375

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere Arcivescovile
mons. Marino Mosconi

Modifica Statuto Curia Arcivescovile Settore Affari Generali

Allegato al Decreto Arcivescovile del 19 luglio 2019 (Prot. Gen. n. 02306/19) pubblicato su «Rivista diocesana milanese» n. 7 agosto-settembre 2019, pag. 689

VICARIO EPISCOPALE PER GLI AFFARI GENERALI

Il *Settore per gli Affari Generali* comprende gli organismi che presiedono ad attività di carattere generale, relative ai compiti svolti dalla Curia nel suo insieme, secondo tre principali ambiti di riferimento, relativi:

- alla gestione di alcune attività di rilievo generale,
- alle competenze della Curia relative all'ambito economico,
- ad alcuni compiti funzionali al buon andamento della Curia stessa e alla realizzazione delle iniziative diocesane.

È presieduto dal Vicario episcopale per gli Affari Generali, che è anche garante del coordinamento tra gli Organismi di Curia competenti per l'ambito amministrativo: Ufficio Autorizzazioni Amministrative; Ufficio Parrocchie; Ufficio Enti; Ufficio Consulenza Amministrativa; Avvocatura.

Fanno parte del Settore i seguenti Uffici e Servizi:

- Avvocatura
- Ufficio Autorizzazioni Amministrative
- Cancelleria arcivescovile
- Ufficio per le Comunicazioni sociali
- Ufficio dell'Economo diocesano (Amministrazione Ente Arcidiocesi; Promotoria dei Legati pii);
- Ufficio per il Personale laico
- Ufficio per i Progetti informatici e la Statistica
- Ufficio per i Servizi logistici e le Manifestazioni diocesane
- Ufficio Enti
- Ufficio Parrocchie
- Ufficio Consulenza Amministrativa
- Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa
- Servizio per la Disciplina dei Sacramenti.

Per la sua natura di carattere generale e funzionale alle attività dei diversi Organismi il Settore si preoccupa di sviluppare relazioni con tutte le realtà di cui si compone la Curia arcivescovile, ponendosi in particolare al servizio della conduzione unitaria della stessa.

Il *Settore per gli Affari Generali*, in attuazione delle scelte fondamentali del Sinodo diocesano 47°, si occupa anche delle attività economiche che costituiscono uno strumento a servizio della pastorale.

Il Settore, per gli organismi che ne hanno competenza (Ufficio Autorizzazioni Amministrative; Ufficio Consulenza Amministrativa; Avvocatura; Ufficio dell'Economo diocesano; Ufficio Enti; Ufficio Parrocchie), ha costanti rapporti con il Consiglio per gli Affari economici della Diocesi, con il Collegio dei Consultori e con gli amministratori degli Enti Centrali e collabora con altri Organismi interessati alle questioni economiche.

Fa riferimento al Settore, per gli aspetti autorizzativi, l'Ufficio per i Beni Culturali, che si avvale allo scopo della Segreteria Unificata, costituita presso l'Ufficio Parrocchie.

UFFICIO PARROCCHIE

L'*Ufficio Parrocchie* è costituito all'interno del Settore per gli Affari Generali. È affidato a un Responsabile, eventualmente coadiuvato da un Collaboratore.

Suo scopo è quello di mettersi al servizio dell'amministrazione dei soggetti identificati dalle tabelle A e D allegate all'*Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione* del 19 marzo 2014, ossia tutte le persone giuridiche soggette al Vescovo, diverse dalle fondazioni e associazioni di cui nella medesima istruzione (Enti soggetti per natura propria al Vescovo e non in quanto strumentali ai soggetti canonici di seguito indicati) quali: Parrocchie, Santuari, Cappellanie, Rettorie, Capitoli, Seminario, nonché i monasteri *sui iuris*, gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica di diritto diocesano.

L'*Ufficio Parrocchie* potrà essere chiamato a prestare la sua assistenza agli Enti di cui sopra anche su richiesta proveniente dai soggetti che svolgono attività di vigilanza in Diocesi (anche a seguito di Visita pastorale e amministrativa), quali l'*Ufficio Autorizzazioni Amministrative*, i Decani, i Vicari episcopali, l'Arcivescovo stesso. In questi casi è pertanto l'*Ufficio Parrocchie* a contattare gli Enti interessati per evidenziare la necessità che si attivino percorsi in ordine allo sviluppo degli atti amministrativi evidenziati.

Potranno rivolgersi all'*Ufficio Parrocchie* anche altri Enti, della stessa natura giuridica di quelli sopra individuati, che non sono soggetti al Vescovo ma richiedono assistenza in riferimento ad atti di natura amministrativa che coinvolgono realtà diocesane.

L'*Ufficio Parrocchie* è espressione della cura del Vescovo per l'ambito amministrativo e vuole sostenere gli amministratori degli Enti indicati al secondo paragrafo, in primo luogo i Parroci, perché possano svolgere il loro compito essendo accompagnati dalla competenza e dall'autorevolezza della Curia arcivescovile, avendo nell'Ufficio un interlocutore unico e unitario che favorisca e agevoli l'assunzione delle scelte più opportune e lo sviluppo degli atti amministrativi conseguenti.

I suoi compiti principali sono:

a) rappresentare in modo esclusivo il primo interlocutore cui i soggetti sopra

individuati devono rivolgersi per ricevere assistenza in ordine allo sviluppo di attività di natura amministrativa, sia che tali attività siano poi soggette ad autorizzazione, sia nei casi in cui l'attività non sia soggetta ad autorizzazione o la richiesta concerna una semplice consulenza;

- b) indirizzare le richieste pervenute agli Organismi di Curia competenti in ambito amministrativo, ossia l'*Ufficio Consulenza Amministrativa*, che presterà l'assistenza tecnica necessaria, l'*Avvocatura* per gli approfondimenti di carattere normativo e lo sviluppo della conoscenza in ambito legale, l'*Ufficio per i Beni Culturali* per quanto riguarda l'ambito dell'arte sacra e l'*Ufficio Autorizzazioni Amministrative*, per il rilascio degli atti autorizzativi;
- c) seguire lo sviluppo delle istanze introdotte presso gli Organismi di Curia sopra identificati fino al loro esito conclusivo, consentendo un'informazione puntuale sull'iter avviato e garantendo il celere svolgimento degli adempimenti richiesti (anche in riferimento all'acquisizione dei pareri previsti), ricorrendo per questo ai più idonei procedimenti documentali (gestione delle pratiche) e ai relativi supporti informatici;
- d) tramite il Responsabile, riferirsi al Vicario episcopale di settore per ogni questione inerente lo sviluppo dell'attività dell'Ufficio o degli Organismi di Curia cui le singole istanze sono state affidate;
- e) prestare la sua opera all'Ordinario diocesano quando questi intenda promuovere (per iniziative concordate a livello di Consiglio episcopale milanese o di Vicari episcopali di settore, anche su richiesta del Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi CAED o del Collegio dei Consulenti Co-Co) iniziative concernenti l'attività amministrativa degli Enti sopra identificati, dipendenti dal Vescovo.

L'Ufficio è retto secondo la strutturazione prevista nella *Parte Prima* per gli uffici (cf punto 2.4).

All'interno dell'*Ufficio Parrocchie* è costituita la *Segreteria Unificata Autorizzazioni*, con i seguenti compiti:

- a) in dipendenza dall'*Ufficio Parrocchie* e dall'*Ufficio Enti* accogliere le istanze che vengono introdotte;
- b) seguire l'acquisizione dei pareri degli Organismi di Curia previsti (cfr. la succitata *Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione* e le annesse Tabelle) in merito alla richiesta di autorizzazione provenienti dall'*Ufficio Parrocchie* o dall'*Ufficio Enti*;
- c) preparare, in base alle indicazioni del Segretario del CAED e del CoCo, quanto occorre per l'acquisizione dei pareri e dei consensi di competenza e per redigere il verbale dei predetti Organismi;
- d) seguire la predisposizione dei decreti e dei nulla osta da sottoporre alla firma dell'Autorità competente, dell'Avvocato generale e del Cancelliere arcivescovile;
- e) curare il protocollo, la corrispondenza, l'archivio e in genere tutto quanto attiene i compiti propri dell'*Ufficio Parrocchie*.

UFFICIO CONSULENZA AMMINISTRATIVA

L'*Ufficio Consulenza Amministrativa* è costituito all'interno del Settore per gli Affari Generali. È affidato a un Responsabile, individuato tra quanti rivestono un'adeguata competenza in uno dei compiti implicati dallo sviluppo dell'attività amministrativa.

Suo scopo è quello di collaborare sia con gli Enti che fanno riferimento all'*Ufficio Parrocchie*, sia con gli Enti che fanno riferimento all'*Ufficio Enti* per prestare consulenza tecnica in ordine allo sviluppo di attività concernenti l'ambito amministrativo.

L'*Ufficio Consulenza Amministrativa* si rapporta con gli Enti sopra individuati esclusivamente su indicazione dell'*Ufficio Parrocchie* o dell'*Ufficio Enti*, che costituiscono il primo punto di necessario approccio per la presentazione di istanze amministrative, anche con il solo carattere della consulenza.

Le competenze dell'*Ufficio Consulenza Amministrativa* concernono sia gli ambiti di carattere giuridico ed economico che quelli propriamente di carattere tecnico-immobiliare.

I suoi compiti principali sono:

- a) svolgere opera di consulenza giuridica ed economica per gli amministratori degli Enti sopra individuati (in stretto collegamento con l'Avvocatura per quanto attiene agli aspetti legali), fornendo la necessaria assistenza nella predisposizione degli strumenti contrattuali più adeguati alle varie fattispecie;
- b) prestare opera di consulenza di carattere tecnico, per quanto concerne le nuove costruzioni e gli interventi di manutenzione straordinaria sul patrimonio immobiliare esistente; in particolare: valutare i progetti di massima e i progetti esecutivi degli interventi da realizzare, esaminare la congruità dei costi relativi e verificare la corretta esecuzione delle opere;
- c) informare puntualmente l'*Ufficio Parrocchie* e l'*Ufficio Enti* circa l'attività di consulenza prestata e i passi di attuazione delle istanze introdotte, ordinariamente mediante documentazione scritta e iscritta al protocollo;
- d) acquisire (anche avvalendosi di servizi prestati da soggetti terzi) puntuale e aggiornata conoscenza del patrimonio immobiliare di tutte le persone giuridiche pubbliche soggette all'Arcivescovo, redigendone e aggiornandone lo stato patrimoniale (con attenzione anche all'utilizzo dei diversi immobili), sia per quanto concerne gli immobili di proprietà, sia per quelli comunque a disposizione dei singoli enti, mettendo tali conoscenze al servizio dell'attività di vigilanza affidata all'*Ufficio Autorizzazioni Amministrative*;
- e) prestare anche in altri ambiti la necessaria e opportuna consulenza all'*Ufficio Autorizzazioni Amministrative*, compresa la predisposizione di quanto necessario per la stesura delle istanze autorizzative presso il Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi CAED e il Collegio dei Consulenti CoCo;

- f) prestare consulenza in ordine alle questioni di carattere più generale che sono promosse o autorizzate dall'Ordinario diocesano;
- g) avere particolare attenzione alle problematiche assicurative, verificando la corretta e soddisfacente copertura assicurativa dei diversi enti e fornendo consulenza in merito;
- h) perseguire l'aggiornamento costante sugli ambiti di propria spettanza, per quanto attiene l'ambito legale facendo riferimento all'Avvocatura;
- i) rapportarsi con le altre competenze tecniche presenti nella Curia arcivescovile, in particolare con l'*Ufficio per i Beni Culturali* in riferimento all'arte sacra.

L'Ufficio è retto secondo la strutturazione prevista nella *Parte Prima* per gli uffici (cf punto 2.4).

UFFICIO AUTORIZZAZIONI AMMINISTRATIVE

L'*Ufficio Autorizzazioni Amministrative* è costituito all'interno del Settore per gli Affari Generali. Suo scopo è quello di collaborare con l'Arcivescovo e i suoi Vicari, con il Consiglio per gli affari economici della diocesi (CAED) e il Collegio dei Consultori (CoCo) e l'Economista diocesano, per tutto quanto concerne il rilascio di atti amministrativi concernente beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche soggette all'Arcivescovo e la vigilanza sugli stessi.

Nell'esercizio delle predette funzioni l'Ufficio si avvale della collaborazione degli altri Organismi di Curia secondo la specifica competenza di ciascuno, come determinata dal presente Statuto. In particolare le istanze inerenti richieste di autorizzazione devono essere tutte introdotte dall'*Ufficio Parrocchie* o dall'*Ufficio Enti*, in base alle reciproche competenze e, se del caso, devono giungere all'Ufficio essendo già state oggetto del contributo offerto dall'*Ufficio Consulenza Amministrativa*. Se dall'attività di vigilanza svolta dall'Ufficio dovesse poi emergere l'opportunità di promuovere l'assunzione di specifiche iniziative queste, previa segnalazione all'Ordinario, dovranno essere riferite all'*Ufficio Parrocchie*, all'*Ufficio Enti* o all'*Ufficio Consulenza Amministrativa*.

L'Ufficio è retto secondo la strutturazione prevista nella *Parte Prima* per gli uffici (cf punto 2.4).

Spetta in particolare al Responsabile, oltre alla conduzione e organizzazione dell'Ufficio:

- a) il rilascio, al termine dell'iter previsto (nel caso in cui questo preveda l'acquisizione del parere di altri Organismi e vi siano divergenze in ordine alla concessione dell'autorizzazione richiesta, deve essere acquisito il giudizio favorevole del Vicario episcopale per gli Affari generali), come delegato dell'Ordinario diocesano, delle autorizzazioni di competenza stabi-

lite nell' *Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione* del 19 marzo 2014 e nelle annesse Tabelle;

- b) il rilascio di copie conformi di decreti e documenti in possesso dell'Ufficio (ad esclusione quindi dei documenti autorizzativi, il cui originale è custodito esclusivamente nell'archivio corrente di curia presso la Cancelleria arcivescovile), in qualità di Notaio di Curia (cf cann. 483-484);
- c) il partecipare alle riunioni del Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi, pur senza essere membro dello stesso.

Le funzioni dell'Ufficio sono pertanto due:

- a) provvedere a istruire le pratiche relative alle autorizzazioni di competenza del Vescovo o dell'Ordinario diocesano (cf la predetta *Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione* e le annesse Tabelle) e alla predisposizione dei relativi decreti;
- b) vigilare sull'amministrazione ordinaria e straordinaria (cf can. 1276, § 1), conservando aggiornata la situazione patrimoniale degli enti e il relativo archivio.

Per quanto riguarda le *autorizzazioni* i principali compiti possono essere così descritti:

- a) istruire le pratiche relative all'autorizzazione degli atti di straordinaria amministrazione di qualsiasi tipo (acquisendo il parere dell'*Ufficio Consulenza Amministrativa*), sia sotto il profilo canonico, sia sotto quello civile (quando richiesto);
- b) ottenere i prescritti pareri da parte degli Organismi di Curia, dei Vicari episcopali di zona o di settore di volta in volta interessati, con particolare attenzione al rapporto con l'*Ufficio per i Beni Culturali* e la relativa Commissione nel caso di atti concernenti beni di valore storico, artistico, culturale;
- c) fornire al CAED e al CoCo, tramite il loro Segretario, gli elementi necessari, di natura tecnica, giuridica, economica e pastorale, per la valutazione di competenza;
- d) predisporre i decreti autorizzativi dell'Ordinario diocesano o i nulla osta emanati dallo stesso Ufficio.

Per quanto riguarda la *vigilanza* i principali compiti possono essere così descritti:

- a) vigilare sul patrimonio immobiliare delle persone giuridiche pubbliche soggette all'Arcivescovo (facendo riferimento, per la conoscenza del loro stato patrimoniale, all'*Ufficio Consulenza Amministrativa*), suggerendo agli amministratori degli enti eventuali interventi di manutenzione, di trasformazione o costruzione, di utilizzo;
- b) ricevere ed esaminare i rendiconti annuali degli enti, redatti su schemi pre-

disposti dall'Ufficio; prestare assistenza per la loro redazione, dando indicazioni sugli adempimenti contabili di competenza di parrocchie ed enti; fornire osservazioni e suggerimenti agli amministratori a partire dai dati dei rendiconti, in materia giuridica, fiscale, economica, interessando, quando occorre, altri Uffici competenti in materia (quali l'*Avvocatura* per i problemi giuridici e fiscali e l'*Ufficio per i Beni Culturali* per la conservazione dei beni di valore storico-artistico); sottoporre al CAED e alle autorità competenti i dati sintetici dei rendiconti e, su richiesta, i singoli rendiconti;

- c) provvedere al passaggio delle consegne tra titolari e amministratori degli enti, fornendo loro tutti i dati e provvedendo alla consegna e all'aggiornamento dell'inventario dei beni (cf can. 1283);
- d) attuare verifiche presso gli enti in occasione dei trasferimenti dei titolari e di cambio degli amministratori e delle visite pastorali, nonché in particolari circostanze su richiesta del Responsabile dell'Ufficio.

UFFICIO ENTI

L'*Ufficio Enti* è costituito all'interno del Settore per gli Affari Generali.

Il suo scopo è duplice:

- mettersi al servizio dell'amministrazione delle Fondazioni e delle Associazioni soggette al Vescovo diocesano (tabella B allegata all'*Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione* del 19 marzo 2014);
- seguire in modo specifico le persone giuridiche pubbliche ecclesiastiche che, oltre a dipendere canonicamente dall'Arcivescovo di Milano, «perseguono finalità generali di carattere diocesano» (cf cost. 186 del Sinodo diocesano 47°). Rientrano in tale ambito gli Enti definiti come «centrali» (di cui al punto 2.2. § 2 dello Statuto della Curia arcivescovile di Milano: Opera Diocesana per la Preservazione e la Diffusione della Fede, Caritas Ambrosiana, Fondazione Diocesana per gli Oratori Milanesi, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi e anche, benché non di natura ecclesiastica, Fondazione Opera Aiuto Fraterno e Opera Pia delle Chiese e Case Parrocchiali Povere della Diocesi di Milano) ma anche altri Enti (persone giuridiche pubbliche ecclesiastiche, società collegate alle persone giuridiche pubbliche ecclesiastiche e Enti da esse costituiti, nonché altri Enti che perseguono finalità generali di carattere diocesano e i cui amministratori sono nominati in misura maggioritaria - in modo diretto o indiretto - dall'Ordinario diocesano) così come definiti dall'Arcivescovo, sulla base di una proposta formulata dal Vicario episcopale per gli Affari Generali, sentito il Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi.

- A) In riferimento a tutte le Fondazioni e alle Associazioni soggette al Vescovo diocesano, l'*Ufficio Enti* assume principalmente le seguenti competenze:

- a) rappresentare in modo esclusivo il primo interlocutore cui le Fondazioni e le Associazioni devono rivolgersi per ricevere assistenza in ordine allo sviluppo di attività di natura amministrativa (sia per richiesta avanzata spontaneamente dagli Enti sia per attività sollecitate dall'autorità ecclesiastica in seguito alla sua attività di vigilanza), sia che tali attività siano poi soggette ad autorizzazione in base alla predetta istruzione, sia nei casi in cui l'attività non sia soggetta ad autorizzazione o la richiesta concerne una semplice consulenza;
 - b) indirizzare le richieste agli Organismi di Curia competenti in ambito amministrativo, ossia l'*Ufficio Consulenza Amministrativa*, che presterà l'assistenza tecnica necessaria, l'*Avvocatura* per gli approfondimenti di carattere normativo e lo sviluppo della conoscenza in ambito legale, l'*Ufficio per i Beni Culturali* per quanto riguarda l'ambito dell'arte sacra e l'*Ufficio Autorizzazioni Amministrative*, per il rilascio degli atti autorizzativi e la vigilanza sugli Enti;
 - c) seguire lo sviluppo delle istanze introdotte presso gli Organismi di Curia sopra identificati fino al loro esito conclusivo, consentendo un'informazione puntuale sull'iter avviato e garantendo il celere svolgimento degli adempimenti richiesti (anche in riferimento all'acquisizione dei pareri previsti), ricorrendo per questo anche ai più idonei procedimenti documentali (gestione delle pratiche) e ai relativi supporti informatici;
 - d) tramite il Responsabile, riferirsi al Vicario episcopale di settore per ogni questione inerente lo sviluppo dell'attività dell'Ufficio o degli Organismi di Curia cui le singole istanze sono state affidate;
 - e) prestare la sua opera all'Ordinario diocesano quando questi intenda promuovere (per iniziative concordate a livello di Consiglio episcopale milanese o di Vicari episcopali di settore, anche su richiesta del Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi CAED e del Collegio dei Consulitori CoCo) iniziative concernenti l'attività amministrativa degli Enti sopra identificati.
- B) Per gli Enti che, a seguito di definizione dell'Arcivescovo, risultano perseguire finalità generali di carattere diocesano (tra i quali l'*Istituto per il sostentamento del clero di Milano*, tabella C allegata alla predetta *Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione*), l'*Ufficio Enti* assume il compito di essere un punto di riferimento unitario e un coordinamento per la gestione dei beni e delle attività (nel rispetto della competenza dell'art. 6 del Regolamento del Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi); in particolare attraverso l'assunzione delle seguenti specifiche competenze (da attuare nel rispetto della legittima autonomia che compete a ciascun Ente in ragione della sua natura giuridica peculiare):
- a) consentire l'acquisizione, l'aggiornamento e lo sviluppo di un quadro conoscitivo unitario degli Enti e delle società e porre tale visione di insieme al servizio della responsabilità dell'Ordinario diocesano e degli stessi amministratori dei singoli Enti;

- b) promuovere, secondo le indicazioni del Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi e le scelte operate dall'Arcivescovo, lo sviluppo di un'azione coordinata, nel rispetto delle procedure stabilite dai singoli statuti;
- c) favorire lo sviluppo di specifiche forme di sinergia tra Enti e società operanti in ambiti omogenei (che possono essere individuati a livello esemplificativo nei seguenti: assistenza/accoglienza; cultura; educazione scolastica; formazione; erogativo; servizi), tenendo conto delle indicazioni dei Vicari episcopali competenti in ragione della materia;
- d) sollecitare l'acquisizione dei bilanci preventivi (cf can. 1284, § 3) e consuntivi (per l'acquisizione dei consuntivi l'Ufficio Enti si rapporterà con la responsabilità dell'Ufficio amministrativo diocesano circa i rendiconti degli enti ecclesiastici di cui al can. 1287, § 1), approvati dai consigli di amministrazione dei singoli Enti e proporre delle linee-guida per accompagnarne la predisposizione;
- e) sollecitare l'acquisizione di periodiche informazioni relative alle posizioni bancarie (attive e passive) e agli investimenti finanziari;
- f) offrire agli amministratori e revisori presenti nei diversi consigli di amministrazione o collegi dei revisori a seguito di nomina dell'Ordinario diocesano il supporto che da questi può essere richiesto per l'adempimento del proprio incarico e favorire la partecipazione degli stessi alle iniziative di coordinamento;
- g) se richiesto dall'Ordinario, offrire suggerimenti che possono favorire l'individuazione di amministratori di spetanza dello stesso (anche laddove l'Ordinario è richiesto di dare pareri o gradimenti su scelte effettuate da altri);
- h) offrire un punto di riferimento unitario cui gli amministratori dei diversi Enti e delle società possano rivolgersi per le questioni inerenti la propria attività, fatta salva la competenza degli altri organismi di Curia sugli aspetti pastorali, di vigilanza (*Ufficio Autorizzazioni Amministrative*) e giuridici (*Avvocatura*);
- i) l'*Ufficio Enti*, con il supporto dell'*Ufficio Consulenza Amministrativa*, può essere chiamato a svolgere per alcuni enti, su indicazione del Vicario episcopale per gli Affari Generali e secondo le indicazioni dei rispettivi consigli di amministrazione, specifiche attività di amministrazione e di supporto tecnico, per le quali potrà collaborare con l'Ufficio dell'Economo.

L'Ufficio è retto secondo la strutturazione prevista nella *Parte Prima* per gli uffici (cf punto 2.4) ed è affidato a un Responsabile, nominato per un tempo determinato. Spetta in particolare al Responsabile, oltre alla conduzione e organizzazione dell'Ufficio, mantenere i rapporti con gli Amministratori degli Enti collegati e riferire al Vicario episcopale di settore per tutte le problematiche su cui è competente.

Il Responsabile dell'Ufficio presenza alle sedute del Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi quando richiesto dal Presidente dello stesso.

Per lo svolgimento della sua attività, in particolare per gli atti formali con-

nessi all'accoglienza delle istanze che pervengono al Servizio, questi usufruirà della competenza della *Segreteria Unificata*, costituita presso l'*Ufficio Parrocchie*.

AVVOCATURA

L'*Avvocatura* è l'Ufficio, definito e strutturato secondo quanto determinato dal punto 2.4 della *Parte Prima*, di cui è responsabile l'Avvocato generale della Curia. L'*Avvocatura* appartiene al Settore per gli Affari Generali.

L'*Avvocatura* può avvalersi, di esperti e può promuovere la costituzione di gruppi o di commissioni di studiosi e di operatori per le materie di competenza.

L'*Avvocatura* opera nei seguenti ambiti di *competenza*.

1. Canonico

la normativa ecclesiale, universale e particolare, e la sua applicazione con specifica attenzione a:

- struttura interna delle Chiese particolari;
- enti canonici (costituzione, modifiche statutarie ed estinzione);
- uffici ecclesiastici (costituzione, facoltà, obblighi, ecc.);
- questioni connesse allo *status* clericale;
- procedure autorizzative in ordine all'amministrazione straordinaria dei beni;
- legati pii.

2. Ecclesiastico

la normativa di fonte statale o pattizia e la sua applicazione con specifica attenzione a:

- rapporti tra Stato e Chiesa Cattolica: disciplina concordataria e legislazione derivata, con particolare riferimento a:
 - * riconoscimento civile degli enti ecclesiastici, loro modifiche statutarie ed estinzione;
 - * disciplina dei beni degli enti ecclesiastici;
 - * condizione giuridica dei ministri di culto;
 - * beni culturali di interesse religioso;
 - * insegnamento della religione cattolica;
- rappresentanza degli enti;
- rapporti tra Stato e Confessioni religiose: intese e problematiche connesse;
- aspetti di rilevanza civile del fenomeno religioso (libertà religiosa, tutela penale del sentimento religioso, ecc.).

3. Civile

la normativa dell'ordinamento italiano (ed europeo) e la sua applicazione con specifica attenzione a:

- *diritto civile*, nelle materie seguenti: possesso, proprietà, diritti reali; contrattualistica (comodati, locazioni, affitti d'azienda, appalti ecc.); successioni *mortis causa* e donazioni; associazioni, fondazioni, comitati; persone giuridiche; Onlus; ex IPAB; cooperative e società; ordinamento dello stato civile e anagrafico; diritto d'autore; responsabilità civile;
- *diritto del lavoro*: disciplina contrattuale dei collaboratori e dipendenti parrocchiali (sacrestani, custodi, addetti alle pulizie, ecc.);
- *diritto amministrativo*, con particolare riferimento agli aspetti seguenti: edilizia e urbanistica; concessioni e autorizzazioni amministrative; disciplina della *privacy*; servitù di uso pubblico; disciplina dell'inquinamento acustico; disciplina scuole paritarie; rapporti con la pubblica amministrazione (diritto d'accesso, convenzioni, accreditamento, ecc.);
- *diritto penale*: con riferimento ai profili di responsabilità dei sacerdoti e di terzi a danno di sacerdoti ed enti ecclesiastici.

4. Fiscale-contributivo

la normativa dell'ordinamento italiano (ed europeo) e la sua applicazione con specifica attenzione a:

- soggettività tributaria degli enti ecclesiastici e dei soggetti collegati con il mondo ecclesiale (associazioni, fondazioni, comitati, ex IPAB, cooperative, ecc.);
- qualificazione fiscale delle attività istituzionali e commerciali degli enti di cui sopra: inquadramento, adempimenti, obblighi dichiarativi e contabili, accesso alle agevolazioni, ecc.;
- riflessi fiscali dei contratti stipulati dagli enti (comodato, locazione, affitto di azienda, ecc.) e adempimenti ad essi collegati;
- trattamento fiscale del patrimonio immobiliare degli enti in sede di acquisizione e di alienazione (a titolo oneroso o gratuito) e nell'ambito della loro gestione sia istituzionale che commerciale: imposte dirette e indirette, tributi locali e statali, qualificazione degli interventi di manutenzione e ristrutturazione;
- obblighi contributivi, dichiarativi e fiscali degli enti nei confronti dei dipendenti, collaboratori, professionisti;
- contenzioso in materia di imposte dirette e indirette, a livello sia di imposizione statale sia di imposizione locale;
- status fiscale e contributivo dei sacerdoti, dei consacrati e del personale addetto agli enti ecclesiastici.

A partire dai suddetti ambiti e tenendo conto delle reciproche interdipendenze, l'*Avvocatura* svolge le *funzioni* seguenti.

1. *Conoscenza e studio del diritto nella sua evoluzione normativa, giurisprudenziale, dottrinale*

È compito dell'Avvocatura seguire in modo puntuale e continuativo l'evoluzione e l'applicazione della normativa canonica, universale e particolare, ai diversi livelli (S. Sede, Conferenza Episcopale Italiana, Regione e Provincia ecclesiastiche, Diocesi), riservando speciale attenzione alla legislazione e alle istruzioni amministrative provenienti dalla Conferenza Episcopale Italiana. L'Avvocatura studia altresì l'evoluzione normativa, giurisprudenziale e dottrinale delle materie oggetto degli altri ambiti di sua competenza. Interviene, inoltre, nelle sedi istituzionali competenti per quanto attiene la predisposizione della normativa e dei provvedimenti applicativi.

Nel perseguire tali obiettivi di studio e conoscenza l'Avvocatura collabora anche con gli appositi organismi a livello regionale e nazionale (ad es.: Osservatorio Giuridico Legislativo della CEI e Osservatorio Giuridico Legislativo Regionale) e partecipa a incontri con gli operatori del diritto delle diverse Curie (cancellieri, economi, ecc.).

A supporto del proprio impegno di conoscenza e di studio, l'Avvocatura promuove e cura la Biblioteca giuridica, a disposizione anche della *Cancelleria arcivescovile* e di altri Organismi di Curia interessati, nonché le banche dati giuridiche informatizzate.

2. *Consulenza e assistenza*

Negli ambiti di competenza l'Avvocatura presta il proprio servizio di consulenza e assistenza:

- * agli enti ecclesiastici (Diocesi, parrocchie, fondazioni di culto, Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Milano, seminario, ecc.; Istituti religiosi e di Vita Consacrata di diritto diocesano) e ai soggetti in vario modo collegati con i predetti enti ecclesiastici (associazioni, fondazioni, cooperative, società, ecc.) per i quali l'*Ufficio Parrocchie* o l'*Ufficio Enti* ha richiesto tale servizio di consulenza o assistenza;
- * alla *Cancelleria arcivescovile*, all'*Ufficio Autorizzazioni Amministrative*, all'*Ufficio Consulenza Amministrativa* e agli altri Organismi di Curia, che richiedono consulenze specifiche o su problematiche che necessitano di un approfondimento giuridico;
- * al clero diocesano e ai religiosi con incarichi diocesani;
- * ai professionisti che operano come consulenti del mondo ecclesiale.

Tale attività consiste, fra l'altro, in:

- * assistenza per la nascita ed esistenza degli enti ecclesiastici e degli altri soggetti, commerciali e non, con o senza personalità giuridica, con essi collegati;
- * predisposizione di procedure, schemi contrattuali, fac-simili, istruzioni, ecc. per l'attuazione della normativa vigente;
- * elaborazione e proposta circa la configurazione giuridica più adeguata per

l'inquadramento contrattuale di operatori pastorali in servizio presso gli enti ecclesiastici;

- * consulenza, con pareri scritti e orali, e assistenza extragiudiziale in caso di controversie o di problematiche gestionali in materia civile, amministrativa, penale;
- * consulenza in ambito fiscale e contributivo, con assistenza nei rapporti con gli uffici pubblici e offerta di patrocinio nel contenzioso tributario;
- * assistenza nella redazione e revisione di convenzioni tra enti ecclesiastici o tra questi ed enti pubblici.

L'attività di consulenza ed assistenza viene esercitata anche attraverso la partecipazione e la collaborazione in diversi organismi che operano nel campo degli enti ecclesiastici e non commerciali a livello regionale e nazionale.

3. *Informazione e formazione*

Al fine di favorire la più diffusa conoscenza della normativa, anche nei suoi aspetti applicativi, e la formazione dei responsabili degli enti, l'*Avvocatura* opera attraverso una serie di iniziative, quali la predisposizione di appositi sussidi (rivista *Ex lege. Informatore normativo delle parrocchie e degli enti non commerciali* – diretta dall'Avvocato generale –, manuali, circolari, ecc.); la partecipazione a incontri di formazione (per es. nei confronti dei nuovi parroci); la disponibilità a intervenire, per le materie di competenza, in convegni, corsi, ecc. organizzati da altri; la collaborazione con pubblicazioni specializzate (cfr. cost. 348). L'*Avvocatura* può inoltre organizzare, con l'esplicito consenso del Vicario per gli Affari Generali, convegni – anche in collaborazione con l'*Ufficio Autorizzazioni Amministrative*, con l'*Ufficio Consulenza Amministrativa*, con altri Organismi di Curia interessati o con realtà a livello sovradiocesano (tra le quali in primo luogo l'Osservatorio Giuridico Legislativo Regionale) – a favore dei membri dei Consigli per gli affari economici delle parrocchie, degli amministratori e dei consulenti degli enti ecclesiastici e degli altri enti a essi collegati o di altre realtà ecclesiali.

4. *Attività autorizzativa e di controllo*

Spetta all'*Avvocatura* esprimere pareri e formalizzare, mediante la firma dell'Avvocato generale o altre modalità di espressione esplicita del parere dell'Ufficio, un controllo di legittimità in ordine ad atti di straordinaria amministrazione posti dalle persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano o amministrate dallo stesso, nei modi e nei casi previsti dall'*Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione* (con le annesse Tabelle); inoltre è compito dell'*Avvocatura* interpretare le disposizioni testamentarie relative a legati pii; rilasciare l'approvazione per le pie fondazioni costituite da immobili e il parere per l'alienazione di immobili gravati da oneri di culto; apporre il visto da parte dell'Avvocato generale sui provvedimenti di riduzione degli oneri per la celebrazione di sante Messe (cfr. cost. 327 e decreto arcivescovile 19

dicembre 1986 prot. gen. 2583/86); funzioni di controllo sono esercitate dall'*Avvocatura* anche mediante la partecipazione, in alcuni casi, al consiglio di amministrazione o agli organi di revisione contabile di enti ecclesiastici, nonché nella procedura elettorale, gestita dalla *Cancelleria arcivescovile*, per i vari organismi di partecipazione di carattere diocesano e per la designazione dei Decani.

L'Avvocato generale o altra persona da lui designata nell'ambito dell'Ufficio partecipa alle sessioni del CAED, pur senza esserne formalmente membro.

5. Elaborazione della normativa diocesana e sua applicazione

È compito dell'*Avvocatura* curare la normativa diocesana e la sua applicazione: con i necessari studi preparatori, la predisposizione degli atti normativi e applicativi da sottoporre alla firma dell'Autorità competente, la verifica delle disposizioni in essere con l'eventuale elaborazione di suggerimenti per una loro revisione, l'interpretazione della normativa vigente; spetta inoltre all'*Avvocatura* predisporre altri atti di Curia aventi particolare valenza giuridica o offrire assistenza ad altri Organismi di Curia incaricati di redigerli.